

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

 A M E R I C A

 IN MEMORIA DI MONS. G. B. SCALABRINI

 QUARANT'ANNI DOPO....

Eravamo raccolti nella splendida Cappella del Seminario per le consuete orazioni mattutine. Il nostro cuore ancor giovane, tutto pieno di slancio generoso, di affetto vivo era quel giorno profondamente intorpidito. I misteri di amore del Cuore infinito di Gesù, al quale proprio quel mattino consacravamo il mese, la fulgida grandezza dell'Ascensione del Salvatore ci lasciavano tristamente inerti. Il nostro pensiero era fisso ad un letto di morte, tutto il nostro affetto vibrava per la vita del nostro buon Padre — ci piaceva chiamarlo così — la nostra vita tutta era in preda a una ansiosa trepidazione.

Il silenzio profondo dominava su tutti noi, che eravamo o dovevamo essere immersi in profonda meditazione. Infatti non era meditazione la nostra, ma una lotta silenziosa, molto aspra, che si svolgeva nel nostro cuore, e che rifletteva quella stessa, alla quale era in preda il nostro amato Padre.

Erano quasi le 7; il suono cupo della campana maggiore della Cat-

tedrale ruppe quel silenzio di trepidazione; avemmo un sussulto; il triste suono si ripeté tre volte; avemmo una pausa di dolore; riprese la triste campana e per cinque volte ci vibrò nell'ossa; riprese ancora ed altri sette colpi inflisse inesorabile al nostro cuore. Ponemmo il capo fra le mani lasciando libero sfogo al nostro dolore di figli orfani.

La nostra mente si aprì ben tosto a una visione di Paradiso: Gesù vivo e glorioso saliva maestosamente al Padre Celeste, e non era solo; saliva con Lui, partecipe di sua gloria, l'anima bella del nostro Pastore.

Quel mattino la nostra Comunione fu tutta per Lui, le nostre preghiere salirono a Dio fervide per Lui; quel giorno il nostro pensiero, le nostre parole, la nostra vita, tutto fu per Lui.

Pregammo per lunghe ore ai piedi della sua salma, mentre una interminabile fila di bene-

ficati ed ammiratori deponeva l'omaggio della propria riconoscenza e spingeva timorosa lo sguardo nel futuro. E di essi molti pregavano fervidamente, molti piangevano a dirotto, moltissimi mandavano un bacio a quella salma che sul letto di morte ispirava ancora maestà, bontà, amore.

I funerali furono di una imponenza non mai vista. Solo chi vi prese parte ne ha tuttora vivo il commovente ricordo e può penetrarne tutto l'intimo valore. Non sono queste le solite fioriture retoriche; sibbene un pallido accenno della realtà, che oggi ritengo opportuno rievocare non descrivere poichè sarebbe superfluo. Mi sembra una fulgida cornice, dalla quale non si possa — senza deturparlo — separare il quadro maestoso: la figura di *mons. Scalabrini*.



Gli anni avvolgendolo in quella tomba amata, — ben undici ormai ne sono trascorsi da quel giorno di angoscia — ne resero più fulgida la figura, più salda ancora la già viva riconoscenza; ne fecero giganteschi la meravigliosa eredità di opere.

Il tempo — uno dei pochi galantuomini di questo misero mondo e grande giustiziere — sfronda ben presto quelle false glorie, create non di rado da sentimentalismo morboso, da ipocrita adulazione o da vanità politiche. E molti di quei quintali di marmo più o meno artisticamente modellati, che ornano o ingombrano, a seconda dei casi, le vie o le piazze delle nostre città, staranno ad attestare ai posteri la grande leggerezza di chi ha voluto elevare

tali monumenti, e la illustre fatuità dei demagoghi.

Lo stesso tempo farà presto sfumare quel clamore, molto spesso teatrale, con cui si circondano uomini pretesamente grandi, che non hanno lasciato eredità di affetti, o eredità di opere.

Mons Scalabrini non teme il tempo, ed anzi trova in lui il più grande amico, che col suo svolgersi graduale gli toglie quelle piccole mende, sempre inseparabili dalla natura di ogni uomo, e ne fa rifulgere le linee caratteristiche, meravigliosamente grandiose.

E gli uomini, che troppo facilmente sanno abituarsi alle cose più grandi, si da non apprezzarle talvolta nel loro sublime valore, questi uomini allontanati dalla visione reale, che colpisce i loro occhi, portati di fronte a nuove realtà, sentono risvegliarsi in sé più vivi i ricordi delle figure scomparse e vedgono giganteschi sempre meglio i tratti fini, grandiosi di una persona, le linee splendide di un'opera, che pur ieri vedevano, ma forse non ammiravano, oppure se ammiravano, non apprezzavano convenientemente.

Mi si perdoni questa divagazione di filosofia elementare, che solo in parte tocca la figura di mons. Scalabrini. Perchè la memoria di questo buon Padre dei Piacentini è sempre stata ed è tuttora vivissima; la sua salma venerata ha sempre fatto vibrare potentemente il loro cuore. Il trasporto solenne delle sue spoglie nella mistica quiete delle maestose arcate della nostra Cattedrale, avvenuto il 18 aprile 1909, non fu meno imponente del trasporto funebre avvenuto alla sua morte. E anche allora, come già nel triste 1905, tutti i piacentini

vi portarono il dolore sincero di cuori profondamente angosciati.

Oggi ancora permane in tutti per Lui costante l'affetto, perdura immutata la viva riconoscenza, il tempo ne fa rifulgere viepiù la

nuovo omaggio salisse quest'anno alla venerata memoria di mons. Scalabrini, e fosse l'omaggio della città, che fu il campo prediletto della attività incomparabile di questo grande Vescovo. E' pure così che



Mons. G. B. Scalabrini

veneranda figura e attorno ad essa, sempre più bella, rafforza i sentimenti dei beneficiati e degli ammiratori.

* * *

E' così che un illustre piacentino, mons. Gio. Battista Nasalli, vescovo di Gubbio, volle che un

i figli devoti di mons. Scalabrini — i missionari di S. Carlo — raccolsero con grande gioia l'appello di mons. Nasalli e se ne fecero i banditori; è così che immediatamente i piacentini plaudirono all'appello e Vescovi, piacentini di origine o di elezione, uomini di ogni partito, ai quali era libero

manifestare il proprio pensiero, coprirono di loro firma la petizione diretta al Sindaco di Piacenza, perchè una delle principali vie cittadine fosse dedicata al nome di mons. Scalabrini. La stessa Giunta molto volentieri fece sua la proposta.

Nella prossima seduta del nostro Consiglio comunale avremo una nuova manifestazione non meno imponente e sincera di quelle che già il nostro popolo rese alla persona e alla memoria di mons. Scalabrini.

Veramente, l'imponenza della manifestazione dovrebbe essere molto maggiore e assurgere alla grandezza di avvenimento nazionale. Questo stesso bollettino aveva manifestato il voto, che la memoria di Mons. Scalabrini fosse eternata in Piacenza con un monumento nazionale. Questo era pure il pensiero di tutti i piacentini e di quanti sentono tutto il sublime valore dei beneficii resi dal venerato Pastore non solo a Piacenza, ma all'intera Italia; è anzi un desiderio vivissimo, che non tarderà — ne siamo certi — ad essere attuato. Peraltro i piacentini, e per essi il Comitato costituitosi per le onoranze, hanno voluto tener presente la situazione odierna, in cui tutti gli animi sono sospesi per la gravità del momento e tutti i cuori sono intenti a preparare il giorno fulgido della nostra vittoria. Perciò il Comitato ha sospeso l'esecuzione del voto, rimandandola a tempo più propizio; intanto, perchè non passasse senza un particolare omaggio il quarantesimo anniversario della consacrazione episcopale di mons. Scalabrini, ha voluto che una lapide — nella quale figurerà un artistico medaglione, opera del ce-

lebre scultore cav. Annibale Monti — ricordi ai forestieri e ai posteri i preziosi lineamenti del buon Padre, del Pastore benefico, dell'italiano fervente, e ne richiami l'opera vastissima, meravigliosa.

* * *

« Buon Padre! » Lo si chiamava così da noi alunni del Seminario; anzi non si trovava espressione, che a nostro avviso potesse meglio adattarsi sul nostro labbro.

Quella bontà squisita, fine, che traspariva dalla figura di Lui pur sempre circondata da una naturale, ben compiuta dignità, avvincedeva i cuori e dava l'idea di essere inesauribile, ispirando vivi i sentimenti della fiducia, dell'amore, della venerazione.

Negli stessi momenti — certamente non rari nel ministero di un Vescovo — in cui doveva mostrarsi severo, la sua energica fermezza, lo spirito di giustizia si trovavano avvolti dalla bontà, che finiva sempre per avere il sopravvento. Ed era questa bontà, che gli permetteva di dominare in un modo quasi misterioso gli uomini, dei quali poi si serviva mirabilmente non solo per la premurosa custodia del gregge di Cristo, a Lui affidato, ma anche per l'attuazione di quelle opere grandiose, che Egli sapeva concepire, iniziare e che altri sotto la sua guida vigile e saggia, doveva naturalmente portare ad attuazione completa.

Mente e cuore si fondevano in Lui mirabilmente e spaziavano in un campo, che doveva essere grandioso, per compiere atti sublimi, oppure risolvere grandi problemi. Mons. Scalabrini era uno

di quegli uomini fatti per le grandi opere, i quali hanno bisogno alla loro volta di altri uomini, che li comprendano e abbiano uno slancio vigoroso per attuare quei grandi progetti, di cui essi sanno meravigliosamente concepire le linee e sanno essere costantemente il principio animatore. Mons. Scalabrini quasi sempre ha saputo trovare questi uomini, ha saputo animarli, spingerli, guidarli; Egli ha assicurato le opere meravigliose della sua bontà, e ha imposto a Piacenza, all'Italia, al mondo il magnifico, imperituro auto-monumento: quello delle sue opere.

Mi sia permessa una rapida scorsa delle opere di mons. Scalabrini, solamente per mettere in evidenza, questo ch'io ritengo il carattere più espressivo di tutta la sua figura.

Nel 1879 il freddo eccezionale si abbattè terribilmente sulle classi povere di Piacenza, allora ben più numerose per la ristretta vita commerciale della città. Mons. Scalabrini non ha un momento di esitazione: Egli dona tutto, anzi giunge persino a privarsi di ciò, che riteneva parte integrante del decoro esterno della sua dignità, e di ciò, che rappresentava per Lui un tenero prezioso ricordo: vende i cavalli, porta al Monte di Pietà come un qualunque miserabile, il calice d'oro avuto in dono da S. Pio IX di f. m.

Nella prima visita pastorale, iniziata poco dopo la sua elezione, due cose gli si presentano e gli risvegliano due grandi problemi. Interroga personalmente i fanciulli sulle verità della fede: la sua attenzione si ferma alla importanza dell'insegnamento del catechismo; nota i difetti nel modo allora usato nell'impartirlo. Qualche anno do-

po, precisamente nel 1889 si raccoglie nella magnifica Cappella del Seminario di Piacenza un Congresso Catechistico nazionale e da esso ha vita il Catechista Cattolico, che avviva e guida quel salutare movimento, che allora ha avuto principio e che oggi così intensamente preoccupa quanti hanno a cuore l'educazione cristiana delle nuove generazioni: il movimento per l'insegnamento del catechismo.

La stessa visita pastorale gli permette di osservare il fenomeno della emigrazione. Moltissimi, nelle parrocchie numerose di montagna della nostra Diocesi, già sin d'allora abbandonavano il loro paese, recandosi all'estero in cerca di fortuna. Mons. Scalabrini si interessò subito di questo movimento, ne studiò nella sua visita gli effetti morali e materiali; quindi con la sua energia consueta e le sue doti preziose pose all'Italia il problema dell'emigrazione in America, lasciando all'amico suo, mons. Benomelli l'altro non meno vasto dell'emigrazione in Europa. Le difficoltà del problema non lo spaventavano; mai del resto le difficoltà lo avevano non dirò trattenuto, ma reso titubante; chè anzi la vastità dell'opera suscitava la sue energie ed eccitava il suo zelo ardentemente fattivo. Sono noti gli inizi; è noto lo sviluppo di quell'opera veramente meravigliosa che è l'Istituto dei Missionari di S. Carlo, che ha esteso la sua magnifica attività, altamente benefica, nelle due Americhe. Ed è universalmente encomiata l'opera di questi ardenti figli di mons. Scalabrini, che si consacrano alla tutela più completa dell'emigrato, concorrendo efficacemente, con una organizza-

zione perfetta e gran copia di sacrifici, a tener viva nei nostri connazionali la fede cristiana, integra la santità dei costumi, alto il sentimento della Patria. Mi sia permessa la breve parentesi quale omaggio fervido e sincero a questi forti operai della vigna di Cristo.

Allo stesso modo ebbero vita le altre sue opere, tra cui la Banca Cattolica, il grandioso restauro di quel magnifico monumento di pietà e di arte, che è la nostra Cattedrale, il riordinamento del Seminario e la educazione di giovani Leviti, e via via per una serie direi quasi interminabile, che tutti conosciamo ed apprezziamo. Lo stesso grave problema dell'edificio del Seminario doveva avere una di quelle magnifiche soluzioni proprie del suo genio. Qui forse le cose furono più forti di Lui; e mons. Scalabrini passò, lasciando al suo Illustrissimo Successore, che lo risolse, questo grave problema; mentre la Chiesa monumentale di S. Agostino, alla quale desiderava ardentemente ridonare l'antico splendore, attende tuttora d'essere convenientemente restaurata e riaperta al culto pubblico.

La stessa origine, penso, debba aver avuto l'Istituto per le povere sordomute. Mi immagino — non credo a torto — che durante la visita pastorale a qualche parrocchia, si fece a Lui innanzi qualcuna di queste sventurate. Una persona indifferente sarebbe passata oltre senza preoccuparsi delle sventure altrui, un buon cristiano l'avrebbe compassionata, avrebbe forse donato il suo obolo di soccorso, qualche persona pia avrebbe spinto la sua generosa beneficenza fino a farla collocare a proprie spese in qualche istituto; ma

Mons. Scalabrini non si limita a questo, che per Lui sarebbe stato poco. Il buon Padre ricorda che Gesù donava a questi infelici l'udito e la favella; Egli vuole imitarlo. Sorgerà per opera sua l'Istituto per queste infelici, dove esse apprenderanno l'arte di comunicare con altri.

Il buon Padre era fatto così: davanti al bisogno di uno de' suoi figli voleva tutto donarsi; allora la sua mente vastissima spaziava lontano lontano, per trovare un campo adeguato alla sua bontà; nè tardava a trovarlo, e il suo zelo ardente, e la sua energia attivissima davano vita ad una delle sue opere poderose. Il buon Padre si accorgeva poi che la sua famiglia non aveva più gli angusti confini della città, nè quelli più vasti della Diocesi; ed allora seguiva i suoi figli, con paterna cura, non soltanto in Italia ma anche nelle lontane Americhe.

* * *

Il 15 giugno 1901 mons. Scalabrini entra trionfante sotto la maestà delle artistiche arcate della Cattedrale ridonata all'antica severità delle sue linee, al primitivo splendore di arte; e nella stessa Basilica apre le feste giubilari. Lo seguono numerosi Vescovi, il Clero, le autorità cittadine e una fiumana di popolo esultante.

Mons. Bonomelli, il grande amico, tenta riassumere al popolo l'opera svolta da mons. Scalabrini nei venticinque anni di suo Episcopato. Ma il popolo irrompe nella Chiesa, lasciando libero lo sfogo alla propria ammirazione, al proprio plauso sincero, vivace.

Davanti a questo sublime panegirico di tutto un popolo, mons. Bonomelli tace... confondendo co-

sì il suo omaggio con quello del popolo.

Ed anche in questo quarantesimo anno della consacrazione episcopale di mons. Scalabrini, il popolo, attorno alla sua tomba venerata, vuol rendere un nuovo omaggio al buon Padre, al grande e venerato suo Vescovo.

Davanti a questa radiosa figura e davanti a questa nuova imponente manifestazione di un popolo, forse valeva meglio tacere e ammirare. E così avrei fatto se non mi fossi sentito d'essere io stesso una flebile voce di questo popolo, se non mi fossi trovato io pure tra coloro, le cui voci, il cui affetto concorrono a formare l'omaggio doveroso di un popolo intero al suo illustre e sempre amato Pastore.

Piacenza, 21 maggio 1916.

MARIO PAGANUZZI.

Onoranze a Monsignor Scalabrini
per il 40° anno di elevazione episcopale.

La sera del 30 maggio u. s. il Consiglio municipale di Piacenza determinò all'unanimità di dedicare la via S. Salvatore a Mons. G. B. Scalabrini e di collocare una lapide, ornata d'un artistico medaglione raffigurante le care sembianze di Lui, sulla facciata del Vescovado prospiciente la piazza del Duomo.

Noi, continuatori, per quanto modesti, dell'Opera Scalabriniana a pro degli emigranti e che pertanto ci sentiamo più strettamente uniti alla benedetta memoria dell'incomparabile Presule, appren-

diamo con immenso giubilo questa lodevolissima deliberazione e ci congratuliamo vivamente con l'illustre Consiglio piacentino per aver con tanto slancio ed amore accolta la proposta del Sindaco e della Giunta. Mandiamo pure un nuovo plauso di lode a Sua Eccellenza Revma Mons. Nasalli Rocca Vescovo di Gubbio, che ispirò sì ammirabile plebiscito di filiale riconoscenza. Ed una parola di ben meritato encomio rivolgiamo al Circolo catt. op. di S. Antonino, che, incoraggiato dalla spontanea adesione del zelante Vescovo diocesano Mons. Pellizzari, costituiva un comitato di elette persone per portare ad effetto la felice idea di Mons. Nasalli.

Questo attestato di viva ammirazione e di generale affetto al primo Apostolo degli Emigranti dimostra sempre meglio come il tempo, piuttosto che diminuire, aumenti, nel cuore dei Piacentini, l'amore verso chi fu e rimarrà uno dei Vescovi più benemeriti di Piacenza e dell'Italia.

Bene dunque a ragione il *Nuovo Giornale* di Piacenza, nel dare la relazione della già ricordata seduta Consigliare municipale tenuta per deliberare di dedicare una delle principali vie della città a Mons. Scalabrini, scrive:

• Il Sindaco facendone la proposta, ha avuto alte parole di lode per il compianto Vescovo, parole che trovano piena eco nel cuore di tutti i Piacentini.

Tale deliberazione torna ad onore del Consiglio stesso che ha voluto pubblicamente riconoscere le speciali benemerienze religiose, umanitarie e patriottiche del defunto Presule.

L'idea dell'illustre concittadino mons. Nasalli Rocca, Vescovo di

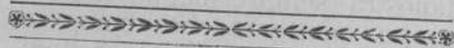
Gubbio, ha così la migliore attuazione desiderabile.

Impressionante ed altamente significativo il fatto che nessuna voce avversa si sia udita nel consenso dei rappresentanti della città.

Le grandi deliberazioni si prendono con eloquente silenzio. L'uomo che si è voluto onorare appartiene alle grandi figure della storia ».

E ch'Egli sia veramente una grande figura storica tornerà a dimostrarlo con la sua smagliante parola l'illustre Marchese Filippo Crispolti, nel discorso ufficiale che terrà a Piacenza nel teatro filodrammatico il giorno 4 luglio p. v., festa patronale di S. Antonino, fissato per le solenni onoranze a Mons. G. B. Scalabrini.

LA DIREZIONE.



PER LA MORTE DEL PROF. PIETRO SCALABRINI

Oh quanto è mai vero che le gioie di quaggiù son sempre funestate da qualche sventura!...

Proprio in questi giorni, mentre l'animo nostro esultante si congratulava con i fortunati parenti del nostro amato Fondatore per le solenni onoranze testè decretate alla ven. memoria di Lui dal Municipio Piacentino, un ben triste annunzio veniva a turbare la comune letizia ed a gettare nel lutto e nel dolore le sorelle e il fratello Comm. Scalabrini per la morte del loro caro congiunto *Prof. Pietro Scalabrini*, spentosi serenamente a Buenos-Aires il 24 aprile u. s.

Noi, che per il Comm. Angelo nutriamo una stima ed un affetto, più che di amici, di congiunti, perchè egli è a noi, più che amico, benefattore paterno, e soprattutto perchè ci rivela l'anima bella del Presule incomparabile, siamo vivamente addolorati per tanta sventura e ci affrettiamo a fargli giungere la nostra parola, che dovrà confortarlo, perchè indirizzatagli da cuori che amano e pregano.

Noi pertanto, che siamo legati a Lui da verace e indefettibile affetto, Lo assicuriamo della nostra sincera partecipazione al suo dolore ed a quello delle sorelle, come pure dei nostri pietosi suffragi per l'eterno riposo dell'anima benedetta del caro estinto.

Le prossime solenni onoranze, che saranno rese alla memoria del diletto fratello Mons. Scalabrini, possano attenuare alquanto il suo dolore e rinvigorire le sue forze indebolite da tante gravi amarezze e laboriose occupazioni.

* * *

Quando il nostro Ven. Fondatore compì il suo viaggio veramente apostolico in Brasile, e da Porto Alegre corse a Buenos-Aires a riabbracciare l'amato fratello Pietro che non aveva rivisto da tanti anni, nessuno può dire ciò che passò tra quei due cuori in quell'abbraccio fraterno; ma tutti possono pensare che l'anima bella del Vescovo avrà trasfuso in quella del congiunto un indefinibile senso di gioia, un bisogno di possedere la sua pietà, la sua fede religiosa e il desiderio di potergli essere a fianco nell'eternità.

Possa la Divina misericordia aver appagati i sensi e i voti del

l'estinto Professore, e voglia, per i nostri pietosi suffragi, affrettare all'anima benedetta di lui il possesso del paradiso.

* * *

Il Prof. Pietro Scalabrini si recò ancor giovane in Argentina. Di Lui ha pubblicato ieri 5 giugno il *Giornale d'Italia*:

« Pietro Scalabrini non era forse molto conosciuto in Italia, fuorchè negli ambienti scientifici, ove le sue opere di scienza naturale, di paleontologia e di diritto americano comparato sono conosciute ed apprezzate al loro giusto valore.

« Ma nell'Argentina, ove da cinquant'anni dedicava l'opera sua utilissima all'insegnamento ed alla scienza, egli era considerato come il principe degli educatori; e tutti i giornali di laggiù, senza distinzione di partito, dedicarono alla sua memoria le più commosse necrologie.

« Fu per trent'anni professore di pedagogia e di scienze naturali alla Scuola Normale di Paraná. Si dedicava con passione straordinaria, alla paleontologia argentina, rivaleggiando col Burgmeister e raccogliendo e illustrando materiali preziosissimi, al-

cuni dei quali portano il suo nome e coi quali riuscì a formare ben tre Musei ch'egli regalò, generosamente, allo Stato. Fu con Ameghino, altro italiano morto da qualche anno a Buenos Aires, un illustratore della fauna fossile argentina.

« Ma lo studio e l'insegnamento non gli impedirono d'essere e di dimostrarsi anzitutto, più coll'opera che colla parola, italiano di mente e di cuore e degno fratello del compianto Presule di Piacenza e dell'illustre prof. Angelo Scalabrini, direttore generale delle scuole italiane all'Estero.

« La Società italiana di Beneficenza, di Mutuo Soccorso e d'Istruzione, la Dante Alighieri, la Società Geografica Italiana, la Croce Rossa ebbero in lui un fautore attivissimo ed intelligente quanto generoso ».

* * *

Sia pace alla sua bell'anima; ed il nostro sincero tributo di cordoglio e di suffragi offra una prova novella di verace stima e devozione per la sua numerosa famiglia, per le sue amate sorelle, e per il fratel' o carissimo Comm. Angelo Scalabrini.

LA DIREZIONE.



L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA

Osservazioni di Mons. G. B. Scalabrini

(Continuaz. vedi n. prec.)

II.

L'emigrazione, sua necessità e utilità.

NOTA DELLA REDAZIONE

Se il nostro Ven. Fond. Mons. Scalabrini nel primo capitolo del suo prezioso opuscolo si rivelò dotato di una carità oltre ogni dire tenera e sollecita verso i bisognosi, in questo secondo capitolo si rivela l'uomo d'una mente nobile e generosa.

Con fermezza ed alacrità cerca i mezzi di difesa a beneficio degli emigranti, e divina il bene ed il male che dall'emigrazione sarebbe scaturito ai partenti, alla società, alla patria; bene, se saggiamente guidata, male, se lasciata in balia di se stessa.

Che i suoi ragionamenti avessero posato nel giusto, apparisce evidente dalle prove specifiche enumerate nei successivi capitoli dell'opuscolo e dai vari avvenimenti che noi verremo ricordando ed illustrando nei numeri di questo Bollettino.

*
**

L'emigrazione è un fatto naturale, provvidenziale. È una valvola di sicurezza data da Dio a questa travagliata società; è una forza conservatrice assai più potente di tutti i compressori morali e materiali, escogitati e messi in opera dai legislatori per tutelare l'ordine pubblico e per guarentire la vita e la roba dei cittadini. E' noto il proverbio: *mala suada famas*. Chi potrebbe trattenere un popolo che scatta sotto le convulsioni del ventre, dato che non vi fosse la speranza di trovare altrove il pane quotidiano?

A quelli pertanto che, nel considerare le miserie cagionate dalla emigrazione, esclamano serenamente: e perchè dunque tanta gente emigra? è facile il rispondere. L'emigrazione nella quasi totalità dei casi non è un piacere, ma una necessità ineluttabile. Senza dubbio

fra gli emigranti vi sono anche cattivi soggetti, vagabondi e viziosi; ma costoro sono il minor numero. La immensa maggioranza, per non dire la totalità di coloro, che espatriano per recarsi nella lontana America, non sono di questa tempra; non fuggono l'Italia per aborrimiento al lavoro, ma perchè questo loro manca e non sanno come vivere e mantenere la propria famiglia.

Un eccellente uomo e cristiano esemplare d'un paesello di montagna, ove anni sono io mi trovavo in visita pastorale, mi si presentò a chiedere la benedizione ed un pio ricordo per sè e pe' suoi di partenza per l'America. Alle mie osservazioni egli oppose questo semplice, doloroso dilemma: o rubare o emigrare. Rubare nè debbo nè voglio, perchè Dio e la legge me lo vietano; guadagnar qui il pane per me e pei figli non m'è possibile. Che fare adunque? emigrare: è l'unica risorsa che ci resta..... Non seppi che soggiugnere. Lo benedii commosso, raccomandandolo alla protezione di Dio, e una volta di più mi persuasi essere l'emigrazione una necessità, che s'impone, quale rimedio supremo ed eroico, cui bisogna sottoporsi, come a dolorosa operazione si sottopone il paziente per evitare la morte.

La Religione e la emigrazione, ecco ormai i due soli mezzi che potranno per l'avvenire salvare la società da una grande catastrofe; l'una avviando su altri continenti il soverchio della popolazione, l'altra consolando di care speranze il dolore disperato degli infelici.

Coloro però che vorrebbero impedita o limitata l'emigrazione in nome di considerazioni patriottiche ed economiche, e quelli che la vogliono, in nome di una mala intesa libertà abbandonata a sè stessa senza consiglio e senza guida, o non ragionano affatto o ragionano, a mio avviso, da egoisti e da spensierati. Infatti impedendola si viola un sacro diritto umano; abbandonandola a sè la si rende inefficace. I primi dimenticano, che i diritti dell'uomo sono inalienabili e che quindi l'uomo può andare a cercare il suo benessere ove più gli talenti; i secondi, che l'emigrazione, forza centrifuga, può diventare, quando sia ben diretta, una forza centripeta potentissima. Oltre infatti recar sollievo a quelli che restano colla diminuita concorrenza delle braccia, e coi nuovi sbocchi aperti al commercio, torna essa d'immenso profitto acquistando influenze, e riportando sotto mille forme i tesori di attività sottratti per un momento alla nazione.

La Grecia antica che trasse potenza e gloria dalle sue colonie sparse su tutte le coste del Mediterraneo, la Spagna che dopo la scoperta e la conquista dell'America toccò l'apogeo della sua grandezza, e l'Inghilterra che ha ne' suoi vasti domini dell'India una fonte inesauribile di forza e di ricchezza attestano la verità di queste mie parole.

Io avrei ben volentieri oMESSO queste considerazioni generali, poichè il discutere teoricamente, se sia l'emigrazione un bene o un male, è qui inutile, bastando al mio scopo di constatarne l'esistenza. Siccome però nelle ricerche che ho intraprese, per raccogliere i dati statistici e i fatti che servirono di base a questo mio breve lavoro, e nei discorsi famigliari, mi sono accorto di una grande confusione di idee su questo rapporto, non solo fra la borghesia e i privati, ma anche fra giornalisti e persone che si dedicano alla cosa pubblica, così le ho credute, quelle considerazioni, non affatto inopportune.

Principalmente i proprietari di terre, ove l'emigrazione dei contadini è più numerosa, impensieriti da questo repentino impoverimento di braccia, che si traduce in un adeguato aumento di mercedi per quelli che restano, hanno fatto sentire i loro lagni al Governo e per mezzo di deputati e di associazioni hanno chiesto provvedimenti « per sanare e circoscrivere questo morbo morale, questa diserzione, che spoglia il paese di braccia e di capitali fruttiferi, che fa rompere i patti colonici e lascia dietro a sè la svogliatezza e la insubordinazione senza nessun vantaggio degli emigranti, perchè i contadini privi di capitali e di cognizioni saranno sempre e dovunque proletarii, e la miseria che tentano sfuggire abbandonando la patria, li seguirà sempre come l'ombra del loro corpo aumentata da nuovi bisogni e dall'isolamento ». (*Atti parlamentari, tornata 12 Febbraio 1869*).

Come ognuno può facilmente rilevare, queste ragioni e questi consigli si ispirano più all'interesse degli agiati che restano, che ai bisogni de' miseri che sono costretti ad andarsene, e se l'autorità prestasse loro facile orecchio e informasse l'opera sua a tali suggerimenti farebbe cosa inutile, ingiusta e dannosa. Inutile, perchè non arriverebbe mai a sopprimere l'emigrazione; ingiusta, poichè ingiusto e tirannico è ogni atto che frappone ostacolo al libero esercizio di un diritto; dannosa, perchè l'emigrazione prenderebbe altra via che non quella naturale dei nostri porti, come è avvenuto ogniqualvolta il Governo, per un malinteso spirito di patriottismo, ha reso difficile l'emigrazione. Così dopo la Circolare del Lanza la emigrazione clandestina crebbe assai in paragone della libera, e si videro gli emigranti prendere il passaggio sui porti esteri con grande danno della nostra marina e degli emigranti stessi, i quali, costretti a far le cose di nascosto, per sottrarsi ai rigori delle autorità, erano più facile preda alle ingorde speculazioni degli agenti di emigrazione.

Quanto sarebbe stato più umano, più civile, più patriottico, più conforme ai doveri delle classi dirigenti, e soprattutto più cristiano, il consigliare, l'indirizzare e premunire quegli infelici contro i pericoli che li attendevano sulla via lunga e dolorosa dell'esiglio!

(*Continua*).

Il "Burnett Bill" e l'idiozia restrizionista ⁽¹⁾

La Camera dei Rappresentanti ha approvato il Progetto Burnett con 308 voti contro 87: la proposta di stralciarne le disposizioni riguardanti gli analfabeti, è stata respinta con 284 voti contro 107. Si prevede che al Senato i risultati della votazione saranno presso a poco simili. Alcuni ne deducono che se il Presidente Wilson — come già fece — apporrà il suo veto a questo progetto, per la incostituzionale e inumana clausola del « literacy test », il Congresso sarà in grado di mandare in vigore questa legge riapprovandola col voto favorevole di due terzi del Senato e della Camera.

Queste sono naturalmente le rosee previsioni dei sostenitori del « bill »; potrebbe darsi invece che molti di quelli che han votato ora per esso, senza niun speciale interesse e niuna seria convinzione, in seguito alle diffuse disapprovazioni dei giornali più influenti degli Stati Uniti e ad un deciso veto presidenziale, cambiassero parere o almeno considerassero meno urgente la necessità di una riforma così radicale della legge sull'immigrazione, a dispetto della maggioranza del popolo americano e dello stesso Presidente.

Il « Burnett Bill » non è quindi ancora un fatto compiuto benchè vi sieno parecchie probabilità che abbia a divenirlo presto. Vale, in

ogni modo, la pena di analizzarne le cause, gli scopi e gli errati concetti su cui si basa.

Le cause essenziali sono due:

a) l'antipatia di razza che ha creato tra gli immigranti la classe degli « indesiderabili »;

b) l'interesse sommo che le formidabili unioni di mestiere hanno di eliminare la concorrenza per spadroneggiare nel campo del lavoro.

Gli scopi essenziali sono egualmente due:

a) evitare che razze considerate « inferiori » abbiano il sopravvento numerico, o troppo larga parte, nella vita nazionale;

b) creare una specie di protezionismo del lavoro: un campo chiuso in cui gli operai americani o americanizzati possano imporre alle industrie la loro incontrastabile volontà.

Gli errori massimi nella concezione e nella compilazione di questo progetto, pensato puerilmente e redatto empiricamente, sono assai più di due. Accenneremo quelli che ci sembrano più ridicoli e maddornali:

a) considerare « indesiderabile » un lavoratore analfabeta, sano, onesto e intelligente, quando si è disposti ad accogliere come « desiderabilissimo » un immigrante che sappia appena leggere e sia meno sano, meno onesto e meno intelligente del primo, è uno strano modo di proteggere l'integrità e il dominio di una razza « supe-

(1) Dal « Cittadino » di New York, 6 aprile 1916.

riore »; trattandosi di un « analfabeta », e di un « semianalfabeta » con un tal programma, si dovrebbe preferire l'uomo più valido;

b) considerare un lavoratore analfabeta, sano, onesto, intelligente. « indesiderabile » perchè difficile ad americanizzarsi, è effetto d'una vuota e sciocca credenza contro la quale i tedeschi hanno date e danno prove irrefutabili: le persone anche mediocrementemente colte che conoscono e sanno apprezzare il loro paese d'origine, sono quelle che la incompleta e tumultuaria civiltà americana non può convincere e sottomettere;

c) non capire che all'analfabeta cui si insegnerà a leggere e scrivere in questo paese, potrà esser data quella vernice di americanismo, che si tenta invano di imporre agli immigranti colti;

d) che i figli degli analfabeti, non ricevendo niuna particolare educazione in famiglia, sono alla mercè delle istituzioni scolastiche americane, che ne fanno dei pappagalli nazionalisti; mentre i figli delle persone anche mediocrementemente colte serbano l'impronta dell'educazione familiare e — vedi tedeschi — anche alla terza generazione rimangono degli « hyphenated »;

e) che l'analfabeta, cui è offerto qui l'insegnamento che gli fu negato nella sua patria di origine, avrà una ragione di più per amare e sostenere questo paese;

f) che ignorando il valore reale della nazione da cui proviene ed essendo egli incapace di paragoni generali e di studi comparati, considererà gli Stati Uniti come l'Eden e sarà un buon patriota;

g) che sbarrando l'ingresso al lavoro a buon mercato si produr-

rà scarsità di mano d'opera, si eleveranno i salari ad altezze proibitive, creando di conseguenza una artificiale crisi nelle industrie;

h) che mentre gli economisti e gli studiosi delle correnti emigratorie opinano che dopo la guerra — per l'enorme lavoro di ricostruzione che dovrà esser fatto in Europa — il movimento operaio transatlantico sarà ridotto al minimo, con danno notevole delle industrie e dei lavori pubblici in America, una disposizione restrizionista è, più che inopportuna, folle;

i) che proibendo l'ingresso, com'è detto nel « Burnett Bill », a tutte quelle persone riconosciute affette da « costituzionale inferiorità psicopatica » o da « un difetto congenito nei campi emotivi e volitivi dell'attività mentale che produca inabilità a vivere in adeguato accordo con l'ambiente », si dà alle autorità competenti tale potere da far rigettare anche il col. Roosevelt se non fosse cittadino americano e probabile candidato alla Presidenza!

Per queste e per infinite altre ragioni il « Progetto Burnett » è una miserevole e nociva macchinazione contro un eccellente elemento immigratorio e contro gli stessi interessi materiali e morali degli Stati Uniti.

Lo scriviamo senza nessuna passione partigiana, poichè siamo convinti che per gli italiani, in questo momento, la disposizione restrizionista è di ben poca importanza.

Per ragioni economiche e politiche la nostra emigrazione — al chiudersi della guerra — o non esisterà in imponenti proporzioni, o sarà diretta alle nazioni amiche di Europa o alle loro colonie.

Che se poi fosse necessario agli

italiani domandare più ampia ospitalità agli Stati Uniti, siamo sicuri che i nostri lavoratori — con vantaggio dell'efficienza e del prestigio nazionale — potranno molto

facilmente in pochi mesi mettersi in condizione di leggere le tabelle che verranno loro mostrate a Ellis Island.

A. T.

NOZIONI PRATICHE

per coloro che intendono emigrare negli Stati Uniti d'America

Si è parlato e scritto assai sulle vittime dell'Emigrazione. Ultimamente in una recentissima ed autorevole pubblicazione americana leggevo che la maggioranza degli immigranti giungono in queste contrade con delle pretese e con dei sogni pel capo.

« Gli agenti di navigazione, e i loro sussidiari, traducono letteralmente, rappresentano i paesi americani sotto una luce di speranza e di promessa che spesso è tanto falsa quanto seducente. Lo schiavo oppresso ha udito una voce di libertà nazionale, l'idiota quella di una larga istruzione, il reietto quella d'una terra di eguaglianza, e il malnutrito quella del pane bianco, della carne e degli spettacoli di questo nuovo mondo. Ma ben presto tutte le illusioni svaniscono, dando luogo a nubi fosche di rimpianto, se non di disperazione ».

Ieri sera visitavo una famiglia venuta da poco tempo dall'Italia: — Ci troviamo proprio come pesci fuori del loro elemento, mi dicevano con un accento in cui sentii chiaramente l'incertezza del presente, il dubbio dell'avvenire. Ed era questa una famiglia di persone che recavano dalla terra nativa un'educazione completa e una professione lucrosa.

Il guaio è lì: non si conosce ancora la lingua; non si conosce affatto l'ambiente: si emigra alla cieca, e ci vuole del tempo prima che sui nuovi orizzonti americani si ritrovi la bussola.

Il nostro periodico, che oltre a riferire l'andamento delle nostre Missioni, ha cercato sempre di rendersi anche pratico ed utile per i nostri emigranti, vorrà quindi accogliere, ne sono certo, sulle sue pagine alcuni paragrafi che mi propongo di scrivere con brevità e con chiarezza a vantaggio e direzione di chi intenda emigrare negli Stati Uniti.

Per seguire un certo ordine, divido la materia in sei punti:

- I. Il benvenuto nella nuova terra. — Alla ricerca di lavoro. — Necessità di apprendere la lingua.
- II. Mezzi di istruzione.
- III. La protezione della vita e della proprietà.
- IV. Le comodità cittadine.
- V. Leggi di ispezione e di previdenza.
- VI. L'organismo governativo.

I.

Italiano che emigri negli Stati Uniti, preparati anzi tutto a vedere una società che, almeno in apparenza, è tutta ingolfata nell'interesse e che darà ben poche soddisfazioni al tuo sentimento e molte trafitte al tuo cuore.

Come ti sembrerà tristemente individualista questo famoso americano, di cui hai le tante volte sentito parlare in patria! Ma a poco a poco comincerai a distinguere nella stessa persona l'*amico* dal *business man*, (l'uomo d'affari) e allora ti accorgerai che sotto la rozza scorza di questo uomo d'affari potrai rintracciare anche il vero amico, e ti convincerai che in fondo l'americano duro e arcigno delle prime impressioni, non è il vero americano.

Tuttavia quando fossi anche giunto a godere tutti i favori dell'amicizia da parte dell'americano, un dubbio ti attraverserà sempre l'anima: se egli ti sia sincero amico. E sai chi, se non altro, ti fomenterà questo dubbio?

Gli stessi tuoi connazionali emigrati, tra i quali pur troppo troverai molti che sentono perfino rossore di essere scoperti per Italiani.

Ciò ti farà legittimamente insospettare e supporre che in questo nuovo mondo noi non godiamo buona fama e non siamo accolti molto bene. Bisogna confessarlo: questo, in parte, pur troppo è vero.

La statistica dei delinquenti ci ha dato un ignominioso primato all'estero; il che, nella cerchia delle persone che non sono facili a far le necessarie distinzioni e che generalizzano con troppa leggerezza, ha dato motivo di mettere ombra su tutti gl'Italiani. Ma per la gente che sa ponderar bene le cose, questa statistica significa solo che l'Italia ha espurgato con l'emigrazione gli elementi più sospetti e turbolenti, i quali poi si sono qui involuti in una degenerazione regressiva. L'America colta non ignora che il tuo nome di Italiano è nome glorioso.

e che il contributo che la nostra razza le ha recato è grande sotto tutti i riguardi.

Deh! per l'amore de' tuoi padri, non imitare la condotta di quell'insensati che si vergognano di comparire Italiani: presentati davanti allo straniero come figlio della stessa terra di Colombo, e se questo straniero saprà solo una pagina della grande storia mondiale, ti darà il benvenuto più sincero e cordiale.

*
* *

Appena avrai posto piede in terra americana, datti subito cura di trovare lavoro.

Fin da questa prima ricerca ti avvedrai che ti sarà non solo utile, ma necessaria la conoscenza della lingua inglese.

Da principio rivolgiti ai tuoi connazionali, specialmente a quelli che esercitano la stessa tua professione. Se hai mezzi disponibili serviti degli annunci sui giornali, la cui *réclame*, qui in America, è di grande valore pratico.

Vi sono delle agenzie di impiego, alcune delle quali sono pubbliche, altre private, che si prendono cura di cercare lavoro agli operai.

Il Governo mantiene in Washington un ufficio speciale, che manda gratuite informazioni in tutti gli Stati della Confederazione.

Tu puoi direttamente rivolgerti per lettera a quell'ufficio, indirizzando la tua richiesta alla — Division of Information in the Bureau of Labor at Washington, D. C. —.

Vi sono inoltre varie società d'immigrazione, in cui ogni servizio è gratuito. Vi è l'ufficio dell' « Italica Gens » e l'ufficio parrocchiale del Missionario di Mons. Scalabrini, i quali attendono di proposito e per istituzione ad ogni opera di protezione per i nostri emigrati.

Se tu appartieni alla classe agricola, potrai trovare la migliore opportunità di far fortuna nelle campagne; quindi evita il contagio della mania di rimanere nelle grosse colonie cittadine, dove le vittime della disoccupazione e del *bordo* malsano si vanno moltiplicando spaventevolmente.

*
* *

Come ti ho detto, l'apprendere la lingua è un'immediata necessità. Chi non sa l'inglese è un sordo e un muto; tu ne hai bisogno per leggere le direzioni delle strade, le ditte, gli avvisi, i giornali lo-

cali, per cercare il lavoro, per consultare chi può porgere aiuto, per gli affari monetarii, ecc. ecc. Quanti dolorosi equivoci per non saper la lingua, e a volte quanti danni!

Noi dobbiamo tener alto il prestigio della lingua materna; ma non per questo dobbiamo rinunciare agli immensi vantaggi di conoscerne un'altra, tanto più che giova per la stessa propaganda di italianità metterci a contatto coll'elemento forestiero.

Molti lavori sono rifiutati a chi non conosce l'inglese. Se tu sai leggere anche solo l'italiano ti riuscirà molto facile apprendere un po' di lingua inglese, perchè potrai esercitarti in essa nella lettura dei giornali locali, degli affissi per le vie, degli avvisi sui carri.

Ad ogni modo cerca di frequentare qualche scuola, se non diurna, almeno serale. — In alcuni Stati, per gli analfabeti, vi è l'obbligo di frequentare la scuola, e specialmente nelle città grandi vi sono leggi rigorose sull'istruzione obbligatoria.

Nel prossimo N. del bollettino parlerò dei mezzi di istruzione pubblica, e in modo speciale delle scuole.

Somerville Mass, 12 Aprile 1916.

(Continua)

Il Giubileo del Comitato Genovese di Patronato per gli Emigranti Italiani

Non possiamo non far cenno del Giubileo del nostro vecchio Patronato, nostra festa di famiglia, che avremmo, come di dovere commemorato solennemente, se le tristi vicende della Patria non ci avessero consigliato a celebrarlo silenziosamente ed inosservati.

Una Circolare del Maggio 1890, firmata dal March. Vittorio di Balestrino come Presidente, dall'Ing. Gustavo Dufour Vice Pres., dal March. Lodovico Gavotti Tesoriere e dall'Avv. Francesco Viani Segretario, avvertiva i Genovesi

che si era costituito un Comitato di Patronato per gli emigranti, corrispondente all'appello del grande Vescovo di Piacenza Mons. Scalabrini, vero Apostolo degli emigranti.

In una città che si arricchiva del traffico di questi disgraziati, l'appello parve sulle prime cosa strana e quasi dannosa al libero commercio; ma i pregiudizi andarono a poco a poco dileguandosi, e i promotori della santa crociata si videro ben presto circondati dai migliori cittadini. Un Registro

dei primi Soci raccolti, conservato nel nostro archivio, ci dà un elenco dei più bei nomi di Genova con un loro primo contributo di L. 2355.

Per lo sviluppo della nascente opera d'assistenza, fu pregato lo stesso Mons. G. B. Scalabrini di tenere in Genova una conferenza pubblica sull'emigrazione. Essa ebbe luogo nella Chiesa della Maddalena di questa Città, il 25 Gennaio 1891, con tale successo che, come riferirono i giornali cittadini e della Penisola, essa dissipò completamente ogni diffidenza, e popolarizzò mirabilmente quell'opera santa. Il Comitato, preso coraggio, si diede al lavoro, e pensò, prima di tutto, al modo di provvedere di alloggio le migliaia di emigranti che capitavano qui, senza indirizzo e difesa contro gli sfruttatori d'ogni fatta, consegnati da disonesti agenti a più disonesti albergatori, che purtroppo allora, come anche presentemente avviene, potevano alloggiarne ben pochi. Quindi la maggior parte di quei poverini si disperdevano per le vie e per i vicoli della città, e passavano le notti sulle porte delle Chiese, esposti coi vecchi e i bambini a tutte le inclemenze della stagione sino al giorno della partenza.

Il 31 Dicembre 1892 il benemerito Comitato, per realizzare il gratuito alloggio agli emigranti, diresse una bella circolare non solo ai Genovesi, ma a tutti i Comuni d'Italia, specie a quelli che davano il maggior contingente all'emigrazione. La stampa d'ogni colore applaudì la caritatevole iniziativa e si raccolsero fondi, che parvero incoraggianti; ma le Compagnie di Navigazione e le Agenzie che sfruttavano indegnamente

gli emigranti e sulle quali si credeva di poter contare, fecero offerte così derisorie ed umilianti, che l'idea dovette arenare. Arenata, ma non morta, ne fu reclamato lo svolgimento dalla pubblica opinione instancabile nel volerne l'attuazione persino con una legge governativa (1), che nello stesso tempo « provvedesse radicalmente alla difesa degli emigranti » sia distruggendo la mala genia degli agenti di emigrazione la quale, contro l'intenzione del Legislatore del 1888, aveva fatto così cattiva prova, sia richiamando a dovere le Compagnie di Navigazione e disciplinando il servizio di reclutamento dei passeggeri di terza classe, come pure imponendo nuove stazze, tonnellaggio e velocità al materiale di trasporto, secondo le norme più elementari dell'igiene e dell'umanità.

Questo nostro Patronato per sempre meglio provvedere ai bisogni degli emigranti nel 1893 domandò, ed ottenne subito da Mons. Scalabrini un giovane Missionario. Si può dire che proprio allora cominciò a vedersi un risultato pratico di tutte le fatiche e premure del Patronato. In pochi mesi coll'aiuto energico della Questura, diretta al Porto e alla Stazione Centrale da Uomini, la cui bene-

(1) Strano! Questo benedetto Asilo tanto invocato qui in Genova, la cui sentita necessità diede la prima e più efficace spinta alla nuova Legge sulla Emigrazione, non solo entrò quasi di soppiatto nella legge stessa (Art. 32); ma per sopra più dopo venticinque anni esso è ancora un pio desiderio di tutti coloro, che vedono, in tempi normali di maggiore affluenza al nostro Porto, ammassarsi gli emigranti in una trentina di cattivi albergnucci, capaci di alloggiarne, secondo le severe disposizioni dell'Ufficio d'Igiene, solo qualche centinaio, mentre il numero dei partenti supera alle volte le migliaia.

merenza verso l'opera nostra e verso i miseri è stata universalmente riconosciuta, fu spazzata la piazza dal canagliume pericoloso più in vista, e furono tenuti in freno gli Agenti e le Compagnie con provvedimenti sapienti, che passarono poi in Legge. Ma quante lotte perchè essa arrivasse in porto!

E qui va ricordato che il nostro Missionario, ottenuta così un po' di tregua nella lotta intrapresa, fu ripetutamente inviato in America a visitare per primo, cominciando dal Brasile, tutte le nostre Colonie; e ritornato in Patria, fu mandato qua e là ad agitare l'idea della Legge necessaria per l'assistenza degli emigranti. Egli eseguì il nobile mandato col tener apposite conferenze in diverse città, in varii congressi scientifici e di studi sociali, con pubblicazioni e articoli sui principali periodici d'Italia, chiamando a raccolta i principianti studiosi del fenomeno migratorio, e inducendo gli uomini politici più in vista ad associarsi all'agitazione.

Nel primo « Congresso degli Italiani all'estero » tenuto in Torino nell'anno 1898 sotto gli auspici della benemerita « Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani » e colla presidenza dell'Illustre Senatore Lampertico, da Mons. Scalabrini, e da Mons. Bonomelli, si ebbe una prima discussione pubblica sulle linee generali di un progetto di legge, ⁽¹⁾ che in seguito, preparato meglio con studi profondi, fu pre-

sentato al Parlamento nazionale, dove cadde, risorse e ricadde, per le solite opposizioni degli interessati e per le vicende parlamentari, e finalmente venne approvato come Legge dello Stato in modo definitivo nel 1901.

Sorto da quella Legge benefica il R. Commissariato generale della Emigrazione, il nostro Patronato, vedutosi allora assai limitato il proprio lavoro, si dedicò strenuamente a togliere di mezzo, per quanto poteva, un nuovo grave inconveniente, che si verificava all'arrivo dei piroscafi che portavano indigenti rimpatriati dalle Autorità consolari italiane, specie d'America. Quei reduci emigrati sbarcati qui in porto, abbandonati sulle calate senza risorse o mezzi di sussistenza, in preda alla fame e agli stenti, erano oggetto di commiserazione e di proteste del pubblico. Il Patronato dunque cercò subito di alleviarne le miserie e vi potè riuscire sempre meglio, particolarmente quando incominciò ad avere dal Commissariato un sussidio, portatogli presentemente a L. 3000 annue. In seguito però, lo stesso Commissariato, persuaso della necessità politica di togliere di mezzo quel triste spettacolo, provvide più stabilmente e largamente; e, prendendo a sè quella tutela, stanziò un fondo speciale, che con attestato di fiducia, di cui gli siamo riconoscenti, affidò al nostro Patronato, affinché questi provvedesse con prudenza e oculatezza al vitto, all'alloggio e alla spedizione dei bagagli dei più bisognosi. Disgraziatamente qualche tempo fa, per mancanza di buoni patroni in seno al Consiglio dell'Emigrazione, fummo privati di quell'autonomia tanto necessaria, nell'esercizio delle

(1) Tracciato da persona competentissima nella materia, fu pubblicato la prima volta in Piacenza nel 1896 in un opuscolo del Missionario Don P. Maldotti « Relazione a S. E. il Ministro degli Esteri » sopra i suoi viaggi al Brasile.

opere di umanità, per venire in aiuto liberamente a troppi casi di miserie incontrollabili.

Sono così ben dieci anni che con abnegazione silenziosa facciamo questo servizio, il quale se ci dà non poche noie, ci offre anche il conforto di asciugare molte lagrime sconosciute.

Nell'ultimo decennio furono 43.517 gli indigenti che raccogliemmo all'arrivo di 1541 piroscafi, curando la spedizione di 15155 bagagli, spendendo complessivamente per tale servizio L. 62.623,10.

L'*Italica Gens*, che nel 1909 venne ad associarsi all'opera nostra ci affidò il suo « Segretariato del Porto ». Ci procurò un locale decente per l'Ufficio, e un cospicuo concorso pecuniario per tutte le altre spese.

Oggi dunque, noi, volgendoci indietro e misurando la via percorsa di un fecondo venticinquennio, ricordando le difficoltà superate, i risultati ottenuti al di là di ogni nostra previsione, abbiamo buona ragione di sentirci ben lieti, di guardare con fiducia all'avvenire e di riprometterci giorni migliori.

Genova 30 Aprile 1916.

D. P. M.

*
**

Questi giorni migliori, che il benemerito Comitato di Patronato giustamente si ripromette, giungano presto a confortare il cuore ed il lavoro dei suoi operosi componenti ed a rendere sempre più bello e fecondo il loro apostolato.

N. d. R.

Relazione dell'opera del Co-

mitato di Patronato nel 1915.

Nel passato anno, il divampare sempre maggiore dell'orribile guerra europea e la partecipazione ad essa del nostro Paese aumentò e rese più difficile l'opera del nostro Patronato — sia per il ritorno in patria di un'infinità di emigrati, come per le difficoltà della conoscenza dei veri indigenti e dei bisogni delle migliaia di giovani tornati a riprendere il servizio militare. Ciò non ostante abbiamo di che affermare, che la fiducia in noi riposta dal R. Commissariato, pel disimpegno dell'importante servizio, fu anche nel 1915 pienamente giustificata. Più o meno noi ci occupammo di tutti, aiutandoli finanziariamente o moralmente a seconda delle circostanze, attenendoci sempre alle disposizioni e norme avute dal R. Commissariato, e coordinando la nostra opera benefica con quella del locale R. Ispettorato. I vecchi cadenti, i bambini, gli storpi, i ciechi, gli infermi furono l'oggetto delle nostre cure speciali; e a questo fine e per alleviarne le sofferenze, ottenemmo finalmente dalla R. Questura, dopo tanti ricorsi, che fosse risparmiata per le vie di Genova la dolorosa *Viacrucis* dal Porto all'Ufficio di rimpatrio, e da questo alla Stazione Centrale, concedendo loro allo sbarco il « foglio di via » sulla nostra parola, salvo il controllo per mezzo degli agenti, al momento della partenza, nella Sala di ricovero annessa alla Stazione.

Sussidi.

Per quanto abbiamo cercato di evitare la distribuzione di sussidi in danaro, pure ne dovemmo dare parecchi, sempre coll'approvazione del R. Ispettorato, il quale anzi ebbe più volte l'occasione di indicarci i casi nei quali era indispensabile distribuirne qualcuno e spendemmo così per questo servizio speciale la somma di L. 205.

Vitto e alloggio.

Fuori di questi casi straordinari, preferimmo, come sempre, radunare, in appositi Alberghi approvati, gli indigenti; sfamarli e, occorrendo, ricoverarli la notte, avendo imparato per esperienza, che il sussidio in danaro dato a chi stende la mano dichiarando di aver fame (e la stendono tutti) ordinariamente non è bene. Per cui anche nel passato anno il massimo onere del nostro Bilancio è stato quello del mantenimento dei 2827 indigenti sui 3409 inviatici dai RR. Consoli, spendendo la somma di L. 4290,10; somma di poco inferiore a quella del penultimo Esercizio, fatta la proporzione col numero degli arrivati.

Bagagli.

Il servizio dei bagagli è sempre il più complicato, e ci reca i maggiori fastidi da parte degli indigenti, dei loro Sindaci e dei Patronati locali, i quali tutti protestano vivacemente, quando vedono arrivarsi i bagagli con l'assegno delle spese ferroviarie. Alcuni ci tacciano addirittura di camorristi e peggio, malgrado gli

avvertimenti, che diamo a tutti « non potere assolutamente il nostro Patronato, coi piccoli fondi a sua disposizione e colle precise direttive del Commissariato, provvedere alla spedizione completamente gratuita di quasi 2000 bagagli annui ». Il male ha le sue radici nelle assicurazioni che i rimpatriati ricevono nelle anticamere dei RR. Consolati all'estero, per le quali essi vantano il diritto del rimpatrio totalmente gratuito dal porto estero d'imbarco fino al loro paesello nativo. Noi siamo d'avviso che opportune disposizioni inviate ai nostri Consolati in proposito varrebbero a togliere il grave inconveniente, col vantaggio di costringere i rimpatrianti a limitare il numero e il volume dei loro bagagli, che il più delle volte sono di nessun valore. Ad ogni modo anche quest'anno spedimmo ben 1343 bagagli, spendendo la somma complessiva di L. 1637,75.

Riassumendo dunque le spese fatte per tutti i servizi a pro degli indigenti, abbiamo la somma complessiva di L. 6403,10 così ripartite:

Vitto e alloggio agli indigenti	L. 4290,10
Spedizione dei bagagli	» 1637,75
Vetture per gli infermi, sussidi, ecc.	» 475,20
Totale L.	6403,05

Il nostro Patronato, ridotto da circostanze diverse al minimo dei Soci e delle risorse, deve la massima gratitudine oltre che al R. Commissariato, all'*Italica Gens.*, che anche in quest'anno ci fu generosa d'aiuto, provvedendo all'affitto del locale, spese di cancelleria, luce, gas, telefono, acqua

Riepilogo degli indigenti sbarcati nel porto di Genova durante l'anno 1915 soccorsi dal Patronato.

N. D'ORDINE	MESE	Piroscafi arriviati		ADULTI		TOTALE		PROVENIENZA				DESTINAZIONE			ORFANI				VEDOVI				BAGNAMO		SPESE	
		f.		m.		Minorenni		Argentina	Brasile	N. America	C. America	Altri paesi	Italia super.	Italia media	Italia infer.*	Incerti	m.	f.	con figli		senza figli		m.	f.	L.	C.
		m.	f.	m.	f.	m.	f.																			
1	Gennaio	7	112	9	50	171	91	80				26	14	130	1			3	3	1	60	321	50			
2	Febbraio	8	123	61	82	266	119	142		5		68	68	130		2		3	3		154	483	95			
3	Marzo	11	147	71	66	284	160	99		5		53	31	200				4	7	2	157	576	90			
4	Aprile	9	133	68	64	265	185	59		1	6	71	35	159				2	5	4	138	597	30			
5	Maggio	9	124	86	97	307	186	94		4		33	34	220	20			1	1	5	157	545	50			
6	Giugno	9	134	62	77	273	236	23		5	9	45	36	171	21			2	8	2	122	517	90			
7	Luglio	13	80	76	75	231	161			65	5	4	15	212				2	16	2	101	658	50			
8	Agosto	9	111	46	35	192	191			1		32	36	124					13		115	549	70			
9	Settembre	6	61	37	26	124	107	14		3		6	26	78	14			6			60	328	65			
10	Ottobre	7	93	63	27	183	166	3		4		44	39	90	10			3	24		61	655	55			
11	Novembre	11	164	93	66	323	251	36		36		49	49	251	10				18		186	946	90			
12	Dicembre	4	50	24	19	93	81	5		7		13	10	65	5			2			48	220	70			
TOTALE		103	1332	696	684	2712	1934	555	136	67	20	444	393	1794	81	2		25	98	12	1449	6403	05			

Genova, 1 Gennaio 1916.

Il Direttore
D. P. MALDOTTI.

e biancheria pei bagni ecc. per L. 3329, che unite al residuo dell'anno 1904 in L. 417,80 danno la bella somma di L. 3746,80.

Guardaroba.

Anche questa benefica Istituzione ha risentito gli effetti della guerra, ed ha veduto diminuirsi aiuti in danaro ed in oggetti di vestiario. Tuttavia essa con vero sacrificio e col concorso della be-

nemerita Società di S. Raffaele potè racimolare L. 545, che servirono ad alleviare alquanto le sofferenze dei poveri bimbi e dei vecchi privi di tutto.

Corrispondenza.

Se essa non è stata più movimentata degli altri anni è stata però più laboriosa per le migliaia di pratiche sbrigate oralmente e per telefono in Ufficio, al Porto e alle diverse Agenzie.

D. P. M.

I NOSTRI EMIGRATI TORNATI ALLE ARMI

PAGLIUZZE D'ORO

Paesi e regioni dell'Italia nostra a scadenza fissa, cioè in epoche determinate d'ogni anno, son disertati dai conterranei, baldi e sani, che dicono addio ai vecchi parenti, ai bimbi, alle donne di loro famiglia, e partono per l'America.

A torme s'allontanano dal suolo natale per le terre lontane in cerca di sicuro lavoro e più facile guadagno per campare la vita.

Oggi però l'emigrazione è stata quasi totalmente sospesa. La gioventù italiana più non s'avvia ai porti di mare per traversare l'oceano: essa ha udito la voce della Patria, che chiama i suoi figli a combattere forti e coraggiosi per la sua unità, per la grandezza del suo territorio, per la sicurezza dei suoi confini, ed è corsa alle armi.

V'ha di più. L'ordine è inteso ben anco dai connazionali emigrati: e pronti son corsi da tutte le parti del mondo. Uniti in compatta falange, nostrani e rimpatriati si sono avanzati, sotto il tricolore italiano, in altre terre per toglierle allo straniero e là combattono e resistono alle più disagiati ed aspre fatiche. Nei canti delle nuove reclute rimpatriate si è sentito vibrare fiero e gagliardo l'animo d'italiano: nei loro discorsi era l'entusiasmo di chi è audace e sicuro di strappar la bandiera al nemico: nel loro fare era la rassegnazione pronta allegra ai duri lavori, ai forti cimenti alle inevitabili privazioni; era la, benintesa volontà di tutto adempiere il proprio dovere.

Li ho visti: ho più volte discorso con non pochi di loro. Ho intesa la storia dolorosa della loro emigrazione; ho apprezzato il vivo senso di loro amor patrio; ho ammirato la loro fede religiosa.

Quali silvestri e vaghi fioretti, quali preziose pagliuzze d'oro raccolte sul ferale campo della battaglia, torneranno graditi ai lettori dell'*Emigrato Italiano* alcuni spunti interessanti di conversazione coi militari rimpatriati.

Sotto le tende.

D'estate, da poco ingaggiata la guerra, i rimpatriati arrivavano ai Corpi, come « complementi » cioè in sostituzione dei militari già fuori di combattimento, o morti, o feriti, o dispersi. Al loro giungere erano inquadrati nelle diverse compagnie, ed accompagnati sotto le tende: dovevano famigliarizzarsi coi provati commilitoni, che riposavano, dopo l'ardue fatiche dell'attacco seguito. Oh le indimenticabili ore trascorse coi figli delle nostre montagne, dei nostri campi, delle nostre valli! Fraternizzando con essi pensavo:

« Son della terra faticosa i figli
« che armati salgon le ideali cime »
i figli del popolo, « les enfants de la Patrie » che fanno la guerra. Nel cuore della bosaglia, nei piccoli spiazzati, ombreggiati dagli alberi annosi, lesti, approntavano le nuove tende.

Adagiati su foglie o su paglia, sempre allegri, consumavano il loro rancio, mentre le tarde mule che l'avevan portato, legate ai tronchi degli alberi, brucavano i prossimi arbusti. E discorrevano volentieri: ancora mi suonano all'orecchio la mentevoli accenti.

La storia dei nostri emigrati è racconto di sofferenze e di guai, patiti in silenzio. S'erano allontanati dall'Italia, decisi e spinti dal bisogno estremo di provvedere di che sfamarsi, e quasi con parole di maledizione per la terra natale, che loro non garantiva un pezzo di pane. Per assicurare a sé ed alla famiglia un lavoro remunerativo, colà giunti, s'adattavano ad ogni fatica da strapazzo, ad ogni mestiere più umile. Era perciò assai ricercata l'opera loro, perchè stimata efficace e remunerativa. Ed in poco tempo le vergini foreste eran da essi tramutate in terreni coltivativi e questi in orti, frutteti e fioriti giardini. Così nel Chile, nel Perù, nel Brasile e massime nell'Argentina i nostri emigrati han bonificate quelle terre vergini e le han rese fertili e feconde.

Essi avevano parole di riconoscenza per il missionario di emigrazione, che nei loro viaggi avevano constatato esser per loro più che sollecito ed amoroso fratello. Sulla tolda della nave avevano ascoltata la sua Messa; l'avevano udito parlar loro di Dio, di virtù, di religione e di patria con sentimento vivissimo.

Un soldato ha ricordato per filo e per segno la dolorosa storia di una persona morta durante il viaggio di mare, rilevando come la presenza del prete era stata di spirituale assistenza alla morente, di cristiano conforto agli addolorati parenti, e di morale elevazione ai presenti; i quali, mentre il cadavere veniva affidato alle onde incalzanti, guardavano commossi la mano del sacerdote levarsi in alto benedicente... e risvegliante in loro il dolce pensiero della vita immortale.

Nelle trincee.

L'attuale guerra si differenzia dalle passate anche per il metodo dell'attacco. Non è il cozzo di truppe dagli occhi accesi, dal lucicar dei nudati ferri; è guerra di sorprese, d'imboscamenti, di improvviso assalto. Sono di assoluta necessità le trincee: per avvicinarsi al nemico, e non esser visti e colpiti, si scavano sistematicamente lunghi canali nella terra: in essi la truppa trascorre le giornate e le notti nell'ansia dell'attesa... Quivi maggiormente il bravo soldato sopporta l'umida stagione, gli ardori della sete, e talvolta gli stimoli della fame, causati dal ritardo dell'unico rancio giornaliero.

Non tutti i giorni è battaglia; ma sempre son le vigili scolte nei posti avanzati, che fanno la guardia. Nei momenti di quiete, chi riposa, chi lancia lo sguardo sull'altipiano pieno di silenzio e di fantastico mistero, chi scrive alle famiglie, chi discorre sommesso.

Ho parlato con diversi rimpatriati altamente indignati che si fosse potuto menomamente dubitare che la coscienza italiana nelle masse lavoratrici emigrate si fosse spenta.

Infatti le notizie del come e del quando e del se l'Italia fosse entrata in guerra erano dai nostri emigrati attese con vivissima ansia, e poi accaloratamente discusse. Non era spento nei loro cuori il sentimento d'amor patrio. « Parva favilla gran fiamma seconda ». Obbligata la mobilitazione in patria, tutti si prepararono al ritorno. Uomini fatti, da oltre trent'anni emigrati; giovani, giunti da poco in America, per un patrio ideale

abbandonavano traffici, affari ben avviati, case, famiglie.

Inoltre vennero in Italia i volontari, nati o cresciuti americani; e tra questi non solo quelli tenuti al servizio militare, ma coloro eziandio che non ne avevano alcun obbligo.

È questo spontaneo ritorno in patria era accompagnato da clamorose ovazioni ed entusiastiche acclamazioni all'esercito italiano, mentre le spiegate bandiere tricolori manifestavano lo spirito patriottico pervadente tutta la folla festeggiante i partenti.

Chi mai poteva aver conservato nel cuore di tanti figli d'Italia, sì vivo amore per la terra natale? se non la sollecitudine dei Consolati, dei Comitati, delle scuole, delle Chiese italiane?

Ed oggi, qui in Italia, le belle e spiccate figure dei Missionari di Piacenza, sono da questi bravi soldati rievocate con riconoscente affetto.

Dalle loro espressioni è facile intendere come il senso d'italianità sia tenuto desto, o, se assopito, sia presto risvegliato dall'opera benefica, dall'appoggio morale che i bravi Missionari apprezzano loro e con la parola e col l'esempio.

E ovunque quegli apostoli di carità celebrarono funzioni religiose prima della partenza per il rimpatrio, accrebbero con esse nei partenti lo slancio di vero amor patrio.

Dentro i baraccamenti.

L'approssimarsi della rigida stagione ha consigliato, e resi necessari, baraccamenti nelle alte mon-

tagne, nelle ruvide valli, nelle fredde gore dei monti: ovunque sono i valorosi soldati pronti alla pugna. Nei baraccamenti adibiti ad improvvisate infermerie, stesi sul secco fogliame, ho trovati ancora dei rimpatriati. Colle loro vive energie avevano affermato nella compagine dell'esercito il valore dell'itala gente: il loro dovere era assolto, il loro sacrificio era compiuto con l'eroismo. Colpiti gravemente da piombo nemico, dopo le premurose cure dei medici, erano là adagiati, aspettando l'ultim'ora. Quanto più vicini alla morte, tanto più comprendevano che il valore della vita sarebbe ben meschino, se coll'ultimo sguardo del morente si distruggesse totalmente l'umana esistenza. Se l'aver lasciati i fratelli, offerto il sangue per la legittima guerra, data la vita per una più grande Patria, è sacrosanto dovere, qual n'è l'adeguata ricompensa? Morire: e poi? Solo il premio degli uomini, presso cui tutto presto cade in oblio, è ben poca cosa... In quell'ora suprema, la bella, immortale, benefica Fede si avviva e rafforza nei loro cuori, nelle loro menti; ed essi coi nomi cari di patria e di famiglia sul labbro, e mormorando l'ultima preghiera, muoiono cristianamente anelanti al premio celeste.

Altri ne ho visti malati, e gravi e leggeri. Tutti rassegnati nel loro stato doloroso, e confortati da religiosi pensieri.

Chi aveva conservato in essi questi benefici sentimenti cristiani? chi, se non il missionario italiano?

Oh, quanto benefica, altamente civile, santamente cristiana mi appariva perciò l'opera del sacerdote scalabriniano, che amorosamente assiste i connazionali emigrati, che

nell'esilio li invita alla Chiesa, li istruisce nella scuola, li assiste con opere di beneficenza, e santifica gli avvenimenti più importanti della loro vita domestica: la nascita, le nozze e la morte. E me lo ripetevano ancora altri rimpatriati, gravi di stanchezza e di malanni, addossati alla dura roccia, mentre il sole scialbo, attraverso la nebbia uggiosa, mandava la sua luce fioca: oh, con qual giuliva compiacenza essi mi ricordavano i Comitati diversi sorti in America ad iniziativa del Clero per provvedere ai bisogni della patria, specie in questi tempi di trepidazione e di lotta!

Il tramonto di un pregiudizio.

Tra le diverse aberrazioni, è da augurarci che tramonti ancor questa credere o far credere che il vero patriottismo sia privilegio degli anticlericali e che il clero sia il nemico della Patria.

In Italia era fomite di discordie il sospetto che i cattolici fossero contrari alla grandezza nazionale. In quest'ora grave che passa, il clero dà bella prova di sè. Esso, che per principi di dottrina cristiana era ben lontano dal desiderare la guerra, non appena la seppe proclamata dalla legittima autorità, corse subito al suo posto di dovere, di sacrificio, di carità, con in cuore un sentimento fortissimo di religione e di patria.

Alle famiglie dei richiamati esso è d'aiuto e conforto.

Ai valorosi soldati nelle caserme, nelle trincee, sui campi di battaglia, negli ospedali, esso diviene indivisibile compagno, padre ed amico, angelo di carità.

Va l'emigrante in terre lontane, e sono i missionari che fraterna-

mentel'accompagnano e l'assistono civilmente e religiosamente. Tornano gli emigrati soldati, e sono i missionari che ne benedicono la partenza e ne confortano le speranze.

Se questi angeli di carità non vi fossero, bisognerebbe crearli, se questa benefica missione del clero non esistesse, bisognerebbe inventarla per render meno dure e pungenti le spine « de l'aiuola che ci fa tanto feroci ».

L'identico plauso che oggi meritamente riscuotono i Comitati per l'assistenza religiosa e civile dei nostri soldati al fronte, giustamente si deve anche a tutte le Istituzioni di Patronato per l'assistenza dei nostri emigrati. Io plaudo ai « Missionari di S. Carlo » sempre ricordati con tanto affetto dai soldati del mio reggimento. La loro azione non è solo religiosa, ma multiforme e complessa: con essa è tenuta desta nei nostri connazionali lontani la fiamma della fede antica, e l'amore alla madre patria; con essa son spesso richiamati alla mente degli emigrati quei principi, quelle verità che insegnano a nobilitare la vita.

Onore e lode all'apostolato dei missionari Scalabriniani!

Ai bravi figli d'Italia rimpatriati, in non meno di 150 mila, e che oggi con pensiero nostalgico rammentano le famiglie, le case, gli affari lontani, sia l'augurio che dalle nuove terre conquistate alla Patria, presto ritornino tra i loro cari che ansiosi li attendono, ritornino, coronata la fronte con i rami dell'ulivo e della quercia, simboli di pace e di vittoria.

Arrida la vittoriosa pace all'Italia nostra, temprata omai a' suoi nuovi destini.

Can. avv. B. CAPODURO
Ten. Cappellano.

POESIA CHE NON MUORE

Napoli, 4 maggio 1916.

Carissimo Nando,

Ogni giorno guardo il nostro mare, perchè ogni notte sogno la bella nave che deve ricondurti a noi. — Tu forse non immagini tutta la gioia e tutta l'ansia che la tua attesa ci mette nell'animo. La mamma ti nomina più del solito e finisce spesso col piangere di tenerezza. Io smanio di darti un abbraccio, come sfogo di un amore fraterno che ha troppo sofferto.

Da che partisti fino a quest'oggi, il mio cuore si è riempito di tanti pensieri e di tanti ricordi... Mi lasciasti fanciulla, mi troverai giovane di vent'anni, e vicina alle nozze. Non saprei dirti però (a tuo riguardo) che differenza vi sia tra la mia vita di ora e quella di allora.

Ti ho sempre amato, ti ho sempre raccomandato al Dio della mia prima comunione.

Prima d'imbarcarti, scrivi; perchè nell'ora dell'arrivo non voglio assolutamente mancare nel porto.

Tanti baci dalla mamma, e tanti e tanti dalla

tua affina sorella
GEMMA.

Il 25 dello stesso mese in cui fu scritta, — questa lettera giunse al proprio destino.

Nando, il giovane emigrato, prese a leggerla con quell'avidità di spirito con cui l'aveva attesa.

Giunto a quel rigo: *mi lasciasti fanciulla, mi troverai giovane di*

vent'anni e vicina alle nozze..., si sentì stringere il cuore da una commozione che non potè reprimere. Sospesa la lettura, si vide assalito dalle care e commoventi memorie di un passato non lontano. La fantasia gli dipinse a vivi colori l'immagine di una fanciulla, i cui occhi, fatti per sorridere, si erano velati di lagrime in quel melanconico giorno della sua partenza. Isolandosi dolcemente in questo pensiero finì per vedere la piccola Gemma in un aspetto giovanile, pieno di grazia e di bontà. L'amore fraterno lo vinse.

Partirò subito, esclamò più volte; *la rivedrò...*, *sarebbe un delitto se a questa giovane esistenza, orfana di padre, mancasse pure lo sguardo, la parola, il sostegno dell'unico fratello.*

E nel dir così trepidava come nel possesso di una felicità riabbracciata.

Ma i voli della fantasia hanno pure le loro soste.

Quando il carissimo Nando, stando delle forti emozioni volle aprire la finestra per sentirsi più libero di sé, vide che davanti ai suoi occhi non v'erano l'incantevole golfo, le colline sorridenti e fiorite, la festa di luce, di fiori e di canti della sua Napoli. — Che contrasti!... Che momenti misteriosi!... — Divenuto padrone della sua mente e del suo cuore s'accorse ben presto che gli mancava ancora qualche cosa.

La fortuna fatta fino allora non era corrispondente ai bisogni della famiglia. Che risolvere?

Decise di rispondere alla sorella che aspettasse, rassegnata e confidente in Dio.

Carissima Gemma,

La tua lettera mi sta sotto gli occhi come uno spirito animato che parla, che piange, che m'invita. Sento in queste parole, in queste lagrime, in quest'inviti i palpiti del tuo cuore buono, buono assai con me. Come ti ringrazio!..., come ti penso!... e come desidero vederti!... —

Tuttavia, con dolore immenso, debbo costringerti a prolungare il tormento che provi nella mia attesa. Le condizioni finanziarie mi vogliono ancora per qualche tempo a Boston. Appena sarò in istato d'accingermi ad un ritorno che non ammetta più distacchi, partirò.

Rassegnata al volere divino, accompagna col tuo pensiero, con le tue preghiere, con le tue speranze i passi, il lavoro, la vita del tuo Nando.

Che se l'opportunità vuole che tu vada subito sposa, fa pur questo passo come se tuo fratello fosse al tuo fianco.

Conforta la mamma con dolci parole e con mille baci da parte mia.

A te l'abbraccio fraterno e l'augurio della felicità.

tuo affmo
NANDO.

Restando al suo tavolo, prima di chiudere questa lettera, Nando rifece la storia della sua vita vissuta. L'antico focolare domestico dapprima sorriso dell'abbondanza e poi velato di tristezza; i suoi primi studii pieni di trionfi e la involontaria interruzione di essi; la morte, la precoce morte di un'angelica sorella ed il dolore inconsolabile della madre; le dure necessità della vita ed il bisogno

di beni scomparsi; tutti questi ricordi, intensissimi ricordi del passato e del presente, gli si posero avanti come figure sensibili, lo compenetrarono, lo pervasero di soave melanconia ed egli, già sempre appassionato per la poesia, solo in quel momento senti di essere poeta e scrisse:

* * *

O sorella che vivi di speranza
E sogni della vita in primavera,
Ti sento e veggo dalla lontananza,
Ti scrivo con dolcezza in questa sera.
Ti ricordi l'infanzia, l'abbondanza,
Il canto della festa e la preghiera,
E quando sognavamo con baldanza
Quella che sogno, realtà non era?...
Fanciulli appena (il cor lo rinnovella!.)
Ci sparve tutto il candido sorriso,
Quanto soffrimmo allor dolce sorella!... —
Io corsi in cerca di lontane paci —
Tu, sola!.; quel distacco al nostro viso
Lasciò segni di lagrime e di baci.

* * *

O baci santi, lagrime soavi,
Come fu lungo e triste quel momento...
La cara mamma..., tu che m'abbracciavi...
Oh!.. lo ricordo ancor, lo veggo e sento.
Era coperto il ciel di nubi gravi,
Urtava le finestre il rauco vento,
Nessuno vide che t'abbandonavi
Stanca, nessuno intese il tuo tormento.
Solo chi nel partir divenne muto,
Chi sparve e pianse, (ti lasciava sola!...)
Chi ti rivolse l'ultimo saluto,
Il tuo dolor si portò con sè,
Quel dolor che gli tronca la parola
In quel momento che ripensa a te.

* * *

Ma tu pure quest'oggi incoronata
Dal fior d'arancio, fiore de le spose,
Par che lasci la casa abbandonata,
Baci tante persone e tante cose.
Dove corri, sorella intemerata,
Da le pupille cerule, pensose;
Dove corri tra fiori... salutata
Da tante voci liete e lagrimose?
Tu non rispondi, ma sul casto viso
Porti scolpita l'anima che vola
Di vere nozze al candido sorriso.
Ed in quest'ora, tu, dolente e bella,
M'ispiri un'altra tenera parola:
Face!... pace!..., dolcissima sorella...

NANDO.

* * *

Un poeta, rivolto alla creatura
che lo aveva ispirato, cantò:

Finchè gli uccelli han nidi,
finchè la terra un fior,
finche tu piangi o ridi
la poesia non muor!...

* * *

Vi è un'altra poesia destinata
all'immortalità, la poesia di un affetto fraterno, che resta puro, vivo e santo, anche nel distacco, nella miseria, nel dolore.

Roma, Maggio 1916.

P. G. PERROTTA.

La Società S. Raffaele e la sua assistenza agli immigrati a New-Yorck nel 1915.

Siamo lieti di presentare anche quest'anno la relazione riassuntiva dell'opera d'assistenza gratuita compiuta nel pas. anno dalla Società di S. Raffaele a favore degli emigrati a New-York; e ne siamo lieti anche perchè essa ci porge una nuova prova delle vitalità e delle benemerienze dell'apostolato scabriniano.

Riassumiamo l'importante relazione testè pubblicata dal Padre Moretto in un bellissimo opuscolo su cui si legge che nel passato anno, quasi chiuse le porte all'emigrazione dal conflitto europeo, alla S. Raffaele si aprì un mondo tutto nuovo di operosità; quello di provvedere ai tanti bisogni degli emigrati rimpatrianti per prendere le armi in difesa della patria, ed ai bisogni non men numerosi e gravi delle

famiglie rimaste orfane dei cari partenti, spesso unico loro sostegno per campare la vita.

La bella relazione ci riferisce altresì che i tempi di eccezionale ristagno dell'emigrazione permisero al nostro confratello P. Moretto di occuparsi, con un lavoro più intenso del consueto, dei detenuti ad **Ellis Island**, specie di numerose donne e fanciulli, impediti, o per difetti personali, o per mancanza dei necessari documenti, ad essere ammessi allo sbarco ed all'ingresso negli Stati Uniti.

Così pure dal citato opuscolo rileviamo l'importante lavoro della S. Raffaele per la spedizione gratuita sino a destinazione dei bagagli dei nuovi arrivati, per trovar loro un'occupazione e per rintracciare i loro parenti residenti in America.

Molti genitori, senza l'opera caritatevole e sollecita della S. Raffaele, invano avrebbero sperato di riabbracciare in quel lontano esilio i figli desideratissimi.

Alcune lettere, inviate al P. Moretto dai genitori addolorati per la detenzione dei figli ad Ellis Island, e quelle scritte dai detenuti stessi, prima o dopo l'ottenuta liberazione, ci danno una pallida idea della sorte infelicissima di quei poverini, e ci fanno comprendere l'immenso beneficio compiuto dalla San Raffaele.

Il 3 marzo u. s. i coniugi Caivano Nicola e Capecci Filomena scrivevano al Rap. di essa P. Moretto: « Oppressi continuamente da pene strazianti per la detenzione delle nostre care figlie che da lungo tempo sospiriamo di riabbracciare; rinnoviamo le nostre preghiere a V. P. Rev. onde accrescere la premura per la cotanto desiderata liberazione.

Alle nostre preghiere si uniscono anche quelle dell'addolorato fratello e della sorellina, che continuamente, con occhi umidi dal pianto e col cuore affranto, aspettano la liberazione delle loro care sorelle. Il Signore Iddio sarà remuneratore del bene che V. P. Rev. è per fare a noi. Se ne occupi di nuovo, la supplichiamo, poichè se queste due figlie fossero costrette a ritornare in Italia diverrebbero due orfane abbandonate da tutti, e per noi un dolore che ci porterebbe al sepolcro ».

E i coniugi Achille Lanzetta e Giuseppina Vitale, il 18 aprile u. s. scrivevano: « Aiutate due avviliti e inconsolabili genitori, e usate la bella influenza che possedete, per farci dare l'unica figlia Maria Lanzetta, la quale dopo tanti sacrifici che abbiamo fatto di moneta spesa per farla venire dall'Italia, la trattengono presso di loro, col pericolo di rimandarla in patria.

Mia moglie da due giorni piange dirottamente per il dispiacere di non potere ricevere la sua cara figlia dopo 8 anni che non l'abbiamo vista. Domani mattina saremo a vedere la nostra figlia a Ellis Island alle ore 10. Siate il nostro angelo consolatore! dateci qualche conforto, qualche aiuto e incoraggiamento, e siatene pur sicuro che riceverete benedizioni da noi desolati genitori e da Dio ».

E nel luglio 1915 Ida e Maria Foglietti riconoscenti, scrivevano al P. Moretto: « Creda pure che le saremo grate per tutta la vita per averci liberate da quella prigione d'Ellis Island... ».

L'opuscolo relatorio della San Raffaele, vero epistolario di gratitudine, ci partecipa altresì l'espressione riconoscente di tante altre persone da essa beneficate.

ESPOSIZIONE FINANZIARIA

ANNO 1915

ENTRATE

Sussidi del Governo Italiano	Dollari	2018,50
Hartfield, Solari and Co.	»	50,00
M. Berardini	»	50,00
Fabre Line	»	25,00
Lloyd Italiano	»	25,00
Lloyd Sabaudò	»	25,00
Anchor Line	»	25,00
G. M.	»	25,00
G. Cipolla	»	20,00
French Line	»	15,00
B. A. Palumbo	»	10,00
Rev. M. Mercolino	»	10,00
Benefattore	»	50,00
Offerte inferiori a Dollari 5	»	170,00
Interessi sull'ipoteca pagati da un bene fattore	»	832,50
Generi in natura collettati Rev. Suore	»	2071,63

TOTALE Dollari 5422,63

USCITE

Vitto ai ritrovati } Collettati generi in natura per Dollari	2071,63
Vitto ed alloggio	1617,89
Stipendi e salari	1450,00
Spese di posta e telegrafo	71,66
» telefono	73,52
» cancelleria e stampa	174,40
» gas	226,34
» carbone	221,50
Spese varie per immigranti: car fares, express, rimpatri, offerte	282,66
Lavori di falegname	131,92
» pittore	91,00
» muratore	66,00
Riparazioni alle condutture del gas e del- l'acqua	153,76
Biancheria e mobilia	55,00
Bagno nuovo	15,00
Medicine	37,05
Spese varie per casa e cucina	53,43
Interessi sull'ipoteca delle case	832,50
USCITA GENERALE	Dollari 7624,26
ENTRATA GENERALE	» 5422,63
PASSIVO PER L'ANNO 1916	» 2201,63

La differenza di Dollari 2201,63 fu pagata dalla Società.

RELAZIONE MORALE

ANNO 1915

OGGETTO

Persone ricoverate	N.	1769
<i>Costi ripartite</i>	Uomini	» 292
	Donne	» 1477
	Adulti	» 930
	Minorenni (inferiori agli anni 20)	» 839
	Orfani	» 154
	Famiglie	» 248
Affidate ai parenti	»	1163
Inviato al lavoro	»	49
Rimpatriate per povertà o per malattia	»	70
Alla San Raffaele per consiglio ed assistenza la media fu di 25 persone al giorno per i primi 6 mesi e 18 per gli altri 6	»	7844
Aiutate alla ricerca dei bagagli	»	1022
Giornate di Vitto ed Alloggio	»	10115
» di solo Vitto	»	1414
Lettere spedite	»	2237
» ricevute	»	1980
Telegrammi inviati	»	618
Refezioni a famiglie bisognose e ad operai disoccupati	»	12655

(¹) La richiesta di lavoro maschile viene riferita alla Società per gl' Immigranti Italiani e all'« Itatica Gens ».

Ma in esso quel che maggiormente interessa è la relazione del bilancio morale e finanziario del-

volta di più quanto essa a ragione meriti la lode e l'aiuto degli uomini di ogni partito.



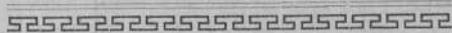
Sede della S. Raffaele a New York.

l'opera stessa; bilancio che ci pone in grado di controllarne il molteplice e fecondo apostolatato di bene e ci fa toccar con mano una

Quindi è che noi, a nessun altro secondi in questo doveroso omaggio di riconoscenza, rendiamo il nostro tributo di ammira-

zione e d'incoraggiamento a tutti i membri della S. Raffaele, particolarmente al suo benemerito Presidente il Cardinale Farley, al suo illustre Direttore Mons. Ferrante, al suo laborioso Rappresentante P. Moretto, alle buone Suore di carità Pallottine, ai bravi dottori cav. Maroni, cav. Stives e cav. Arata, che, animati tutti costantemente da uno stesso spirito di carità, sono mirabilmente uniti nel dare alla benemerita Società tutte le loro energie.

LA DIR.



La nostra Missione Italiana di Orient Heights Boston Mass.

La città di Boston, intersecata dai larghi e placidi meandri del fiume Charles e frastagliata dalle profonde insenature dell'Oceano, è tra le città marittime del Nord America, una delle più belle. Ma la sua importanza estetica, più che alla città propriamente detta, si deve ai suoi sobborghi, tra cui uno dei più pittoreschi è quello che dalla sua posizione orientale rispetto alla città prende il nome di Orient Heights (alture d'Oriente). A cavaliere d'una breve collina che digrada dolcemente verso l'Oceano, esso domina da una parte la Boston coi suoi numerosi isolotti sparsi nella grande baia, dall'altra la sconfinata distesa delle acque, sul cui orizzonte lontano appaiono e dispaiono i transatlantici, rimpiccoliti dalla distanza.

Deve suscitare in tutti noi un senso di legittima compiacenza il sapere che questa collina, che sembra un lembo della nostra pe-

nisola, sia stata occupata quasi interamente da Italiani, i quali attualmente sono sopra a duemila e cinquecento. A differenza di molte nostre colonie transoceaniche, che vivono addensate nei quartieri malsani di popolose città, questa gode le più favorevoli condizioni di clima e di posizione, e gode inoltre di un benessere e di una prosperità finanziaria non comuni. Vi sono famiglie veramente ricche, che vivono di rendita; vi sono dei negozianti di considerevole entità, e vi è la maggioranza che esercita con buon successo il piccolo commercio. Pochi sono coloro che si devono sobbarcare ad umili e mal retribuite occupazioni.

Il livello morale della colonia si è sempre mantenuto a nobile altezza. Fin dagli inizi, sorti già da più di venticinque anni, i primi suoi fondatori desiderarono avere presso di sé una chiesetta italiana; e un sacerdote del nostro Istituto prese subito la loro cura spirituale. Venne fabbricata una piccola cappella, dove questi in quei primi tempi si recava soltanto nei giorni di festa a celebrare la S. Messa. Per quanto fossero bene intenzionati quei primi abitanti di Orient Heights, non erano numerosi abbastanza da potere affrontare lì per lì le spese per l'erezione e per il mantenimento d'una nuova chiesa e per stipendiare un Sacerdote; ma a mano a mano che essi crebbero di numero, fermi nel loro fervore, si resero anche più forti nei mezzi finanziari.

Verso il 1900 fabbricarono la casa parrocchiale ed alzarono una bella chiesina, che dedicarono a S. Lazzaro. Essa può contenere più di quattrocento persone.

Nel 1907 S. Ecc. Mons. O' Connell, Arcivescovo di Boston e oggi Cardinale di S. R. Chiesa, eleg- (Piacenza). Al nuovo Pastore incombeva l'obbligo di attivare maggiormente il servizio religioso



Chiesa parr. di S. Lazzaro a Orient Heights.

geva il nuovo Parroco nella persona del nostro Missionario P. Lodovico Toma, nativo di Cadeo

nella chiesa, di radunare in pie associazioni la gioventù, le madri, i padri di famiglia, di organizzare

tutte quelle forme sociali di vita religiosa, quali si riscontrano in Parrocchie ben formate; a lui, nel tempo stesso, spettava l'arduo compito di sistemare le finanze della nuova Parrocchia, divenute fortemente critiche per le numerose spese di costruzione e di arredi.

Se il nuovo Missionario attendesse a tutto ciò con solerte sollecitudine i fatti lo dicono. Solo dopo due o tre anni erano sorte e fiorivano in Parrocchia le Società delle Madri Cristiane e delle Figlie di Maria, mentre quella di S. Lazzaro, già fondata dai suoi predecessori, veniva assodata e aumentata di numerosi membri. In seguito fu istituita la società di S. Luigi per la gioventù, e quella dell' « Holy Name », tanto diffusa negli Stati Uniti, per gli uomini. Questo soffio di vita spirituale non poteva a meno di non produrre i più benefici effetti anche nel lato materiale della Parrocchia. La popolazione, avendo più contatto e più affiatamento col suo Sacerdote, conobbe sempre meglio i bisogni finanziari della propria chiesa, e vi provvide con slancio veramente generoso. Diminuiti in buona parte i debiti, assicurata la questione finanziaria, si volle migliorare anche artisticamente la propria chiesina, e sulle mura ancor semplici della casa di Dio si volle, per maggior decoro, far sorgere il sorriso dell'arte.

Fu chiamato un bravo pittore italiano ad abbellire col suo pennello le pareti di fianco e ritrarre nello sfondo tre grandi quadri a fresco. Le finestre furono finalmente adornate con invetriate a colori del costo di L. 600 ciascuna, e la sacrestia fu, oltre che

dipinta, arricchita di nuovi arredi. Tutti questi lavori di ornamento furono eseguiti due anni indietro.

Nell'anno passato il Parroco, oltre a saldare il conto delle spese ordinarie, poté coprire altre L. 3000 del vecchio debito. Ma, proprio sullo scorcio dell'anno passato, questo generoso, popolo pensò che, sebbene già avesse nella propria chiesa un grande Harmonium dei migliori modelli, sarebbe stato assai meglio sostituirlo con un vero organo. Pronto a secondare tutti i nobili desideri del popolo suo, il P. Toma, con quel senso pratico di intrapresa che lo distingue, indisse tosto una passeggiata di beneficenza e una riunione parrocchiale per poter fronteggiare la nuova spesa.

Io non avrei mai potuto prevedere che, dopo un breve lasso di tempo, sarei stato invitato al primo saggio del grandioso strumento. Ieri appunto, 15 Aprile, il P. Toma mi invitava a questa prima prova eseguita privatamente in presenza di diversi amici. Il nuovo organo fu toccato dalla abile mano d'un giovane maestro, Sig. M. Masucci, e tutti dovemmo ammirare che la ditta musicale Estey, oltre ad avere assettato splendidamente bene la nuova cantoria, ha dato alla chiesa il più soddisfacente strumento. Il Parroco, subito dopo la prova, passò al Commissario della Ditta Estey l'intero importo dell'organo con la bella somma di dodici mila lire, e trattenne tutti gl'invitati a squisito rinfresco.

L'inaugurazione solenne e pubblica avrà luogo il giorno di Pasqua, nella solenne Benedizione che sarà impartita dal Revmo Sig. Canonico D. Ernesto Rossi.

Per questa fausta ricorrenza il

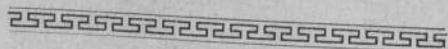
P. Toma ha acquistato un magnifico ternario bianco, il che sarà una prova di più dello zelo del missionario scalabriniano e dell'amorosa corrispondenza degli emigrati italiani alla sollecitudine dell'esemplare pastore.

X.

La Società Americana « Dante »

Il giorno 9 marzo fu tenuta a Washington nella sala Caldwell una riunione della Società « Dante » presieduta da S. E. Rina Monsignor La Shahan, presidente effettivo della Società. Furono eletti diversi membri nuovi, fu deciso di tenere la prima riunione generale della società « Dante » in Washington, D. C. durante la seconda settimana di maggio. Come già fu annunziato nel Bollettino, scopo generale di questa società è di promuovere lo studio della lingua e letteratura italiana e particolarmente delle opere di Dante. Oltre questo oggetto generale per cui la società fu istituita, funzionerà anche un sottocomitato del comitato generale di Ravenna (Italia) allo scopo di organizzare la celebrazione del sesto centenario della morte di Dante, che cadrà nel 1921 (1).

(1) Dal « The Catholic University Bulletin » Washington, D. C. Marzo 1916.



New York City. Per la lingua italiana.

Promossa dal rev. dottor Vincenzo Jannuzzi, la sera del 17 febbraio fu una imponente adunanza di padri di famiglia italiani residenti nel popoloso quartiere

circostante le due chiese di San Gioacchino e di S. Giuseppe rette dai Missionari Scalabriniani di Roosevelt street. Parliamo dell'importanza dell'avvenimento nelle « discussioni » di questo fascicolo. Qui, qualche cenno di cronaca: Presiedeva l'adunanza il cav. dottor Antonio Pisani, membro del Board of Education, il quale lodò l'opera del dott. Jannuzzi, promettendole ogni appoggio dell'autorità scolastica cittadina. Il rev. Jannuzzi parlò ai connazionali della necessità di elevarsi e di sviluppare l'educazione propria e delle loro famiglie. Indi parlarono: monsignor Ferrante, vicario generale, intervenuto in rappresentanza speciale del Cardinale arcivescovo S. E. Farley; mons. Lavelle; John S. Roberts, soprintendente distrettuale del Board of Education; l'on. giudice cav. Freschi; miss Mary L. Brady, presidente del Theta Pi Alpha Chapter of the United Catholic Works. Erano presenti anche molte insegnanti del quartiere e a nome loro parlò miss Murphy. I genitori convenuti deliberarono l'istituzione della scuola e la iscrizione ad essa di tutti gli adulti della parrocchia.

La sera del 6 marzo ad iniziativa dello stesso dottor Jannuzzi vi fu un riuscito trattenimento drammatico pro famiglie povere dei soldati in guerra (1).

(1) Dalla rivista « Il Carroccio » New-York, marzo 1916.



Quasi 25 milioni di cattolici sotto la bandiera americana

Secondo una statistica resa pubblica dalla ditta P. J. Cenady and Son, che ha messo fuori un

nuovo Directory ufficiale cattolico, sotto la bandiera americana vi sono 24,922,062 persone che professano la fede della Chiesa Romana.

Di essi, 16,074,109 vivono negli

Lo Stato di New York è a capo di tutti gli altri Stati dell'Unione con 2,899,223 cattolici. Viene dopo la Pennsylvania e terzo l'Illinois (1).

(1) Dal giornale di New York. « L'Italiano in America ».



Chiesa parr. di S. Pietro a Syracuse, N. Y.

Stati Uniti; nelle Filippine ve ne sono 7,285,458, e nell'Alaska, nella zona del Canale di Panama, nelle isole di Samoa, Hawaii e Porto Rico ne vivono 1,072,435.

I cattolici degli Stati Uniti si sono aumentati di 254,799 su quelli che figuravano nel passato censimento.

Syracusa N. Y. - Chiesa italiana di S. Pietro.

Per notizia giuntaci da Syracuse, siamo lieti di sapere che le belle previsioni del popolo sulla buona riuscita del P. Parolin nella nuova missione di S. Pietro si vanno felicemente verificando.

Quand'egli nel gennaio del 1915

prese la direzione di quella parrocchia italiana, cercò subito di guadagnarsi la fiducia della popolazione per riuscire più facilmente ad interessarla del proprio bene spirituale, dello stato economico della chiesa e dell'opere parrocchiali, allora non certo in condizioni troppo buone. Presto i suoi sforzi furono coronati da felice successo, sì che nel passato febbraio poté celebrare una festa quanto inaspettata tanto consolante, nella solenne occasione di bruciare il *Mortgage* ⁽¹⁾.

Quella festa nella missione di S. Pietro segnò uno dei più grandi avvenimenti parrocchiali. Fu celebrata con una lunga *parata* per le vie della città, con un trattamento musico-letterario, con un solenne *Te Deum*, con l'intervento oltrechè di una folla immensa di cittadini, con la partecipazione anche di numeroso clero e di Sua Eccellenza Rev. Mons. John Grimes Vescovo di Syracuse. il quale, per l'occasione, tenne al popolo un bellissimo discorso.

Per chi sa come in America l'acquisto e la costruzione delle chiese, case e scuole parrocchiali richieda spese sì forti, che per noi qui in Italia sembrano veramente favolose, comprende bene che il totale pagamento di esse fatto in poco tempo è un avvenimento realmente straordinario e indice sicuro non soltanto della buona capacità amministrativa del par-

(1) Negli Stati Uniti Nord Americani il bruciare il *Mortgage* consiste nel dare alle fiamme pubblicamente l'iscrizione ipotecaria tolta dai fabbricati parrocchiali quando se ne siano pagati totalmente i debiti. L'estinguere le passività, che generalmente colà sono assai gravi, riesce assai difficile, tanto che poche sono le chiese consacrate, perchè ancora quasi tutte gravate da ipoteca.

roco, ma anche del suo zelo e della sua operosità. Queste doti guadagnano al sacerdote la fiducia e la stima della popolazione, la quale quanto più ama a ragione il missionario, tanto più elargisce sussidi per i bisogni delle opere parrocchiali, affrettandone così il pareggio del bilancio.

Ben dunque possiamo congratularci col P. Parolin e pregare il Signore di concedergli vieppiù spirituali aiuti per l'incremento religioso e civile della sua missione.

LA DIREZIONE. X

Fredonia N. Y.

Abbiamo sott'occhio il *Resoconto finanziario per l'anno 1915* della nostra missione di S. Antonio a Fredonia N. Y. affidata al P. Vanoli.

Da esso risulta che nel 1915 l'introito a favore della chiesa fu di dollari 3763,33. Con essi furono pagati alcuni vecchi debiti e tutte le spese di culto.

Oltre questa bella somma in denaro, il nostro confratello ebbe dai suoi buoni parrocchiani molteplici doni e grandi aiuti materiali, a beneficio della chiesa.

Egli poté così fornirla di maggiori comodità, arricchirla di nuove statue e di nuovi arredi sacri.

La generosità del popolo nel passato anno fu tale che gli permise anche di pavimentare in cemento il piazzale della chiesa, di rinnovare con poca spesa la grande scalinata d'ingresso, le porte, le finestre e fare grandi riparazioni alla torre della chiesa. Per questi lavori alcuni donarono buona parte

del materiale, altri prestarono gratuitamente la mano d'opera.

La nostra compiacenza per sì generosa corrispondenza popolare alle cure del P. Vanoli diviene anche maggiore leggendo sul *Corriere Italiano* di Buffalo (¹) che la colonia italiana di Fredonia va di pari passo, nel progresso religioso e civile, con le altre colonie italiane nel Western N. Y. e corrisponde costantemente ai sacrifici ed all'abnegazione del missionario, tanto che nei primi giorni del passato marzo il *Grande Bazar* a beneficio della chiesa parrocchiale fruttò ad essa mille e settantaquattro dollari netti, circa settemila lire italiane.

Possa a tanto slancio di religiosa carità accoppiarsi costantemente negli abitanti di Fredonia una condotta di vita praticamente cristiana e ricca di esemplari virtù pubbliche e domestiche.

LA DIREZIONE.

VINCENZINO.

(¹) *Il Corriere Italiano*, Buffalo N. Y., 18 marzo 1916.



Da Boston Mass. Un'eco della S. Missione nella chiesa italiana del Sacro Cuore.

Il 19 Marzo u. s. nella importante parrocchia del Sacro Cuore di North Sq., officiata con zelo dai PP. Scalabriniani, si chiusero le Sacre Missioni tenute dai Reverendi PP. Ernesto Rossi, ed Ercole Dominicis.

Gl'instancabili predicatori per 15 giorni e per ben quattro volte al giorno rivolsero la loro parola calda, franca, persuasiva, ad un uditorio sempre più numeroso ed

attento, e tutto pieno d'ammirazione verso gli infaticabili missionari.

Il frutto del loro apostolato fu sì grande che numerosi sacerdoti dovettero ogni giorno ascoltare per lunghe ore le confessioni, e il giorno della comunione generale fu d'uopo far celebrare due messe oltre le consuete per distribuire a tutti la SS^{ma} Eucaristia.

Degna corona di quella S. Missione, fu la dotta conferenza, illustrata con proiezioni luminose, sulla Immacolata di Lourdes, tenuta dal bravo P. Dominicis, martedì sera 21 Marzo u. s. nella St. John's Hall a ben più di mille e duecento Italiani della Parrocchia.

Il ricordo di quei santi e consolantissimi giorni sarà imperituro e tra i più belli di questa parrocchia italiana del Sacro Cuore di Gesù in Boston Mass.

La Settimana Santa.

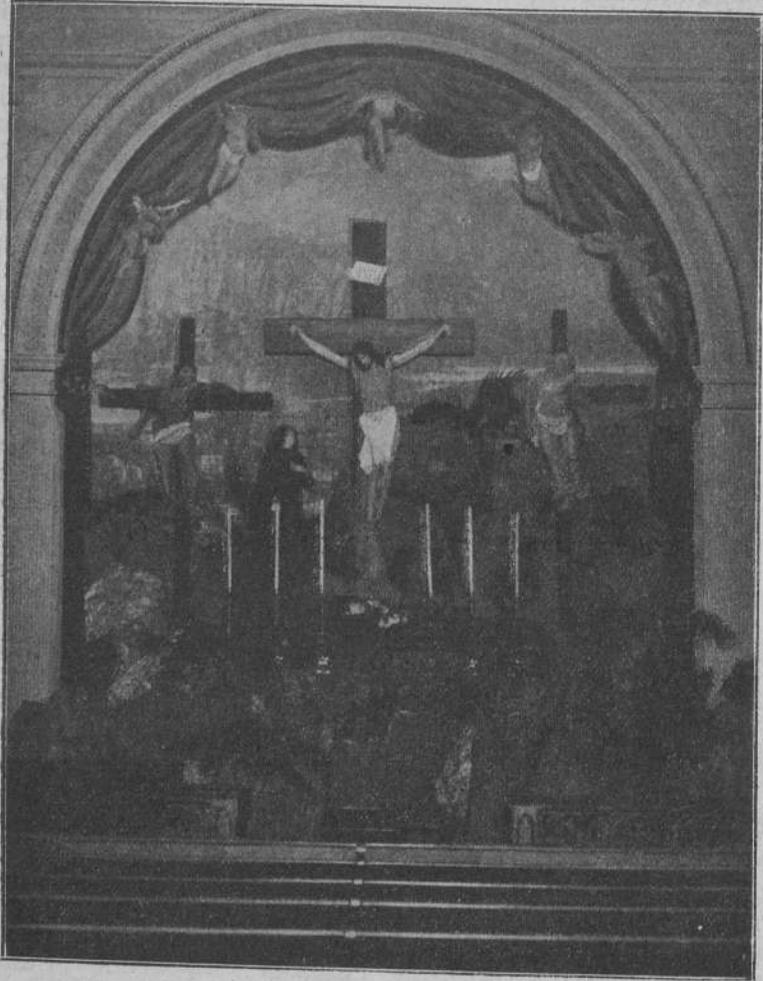
La chiesa italiana del Sacro Cuore in Boston è la chiesa che può vantarsi d'aver celebrato in questo anno le funzioni della Settimana Santa con una solennità superiore ad ogni aspettativa.

Il S. Sepolcro, preparato dal sig. Liberato Maturò di New Haven, fu giudicato uno dei migliori della città; la sera venne visitato da una fiumana di popolo, calcolata più di trentamila persone; commovente fu la scena del Monte Oliveto, che, preparata a lato dell'altare con finte roccie e palme, rappresentava l'agonia di Gesù e i discepoli dormenti.

La mattina del Venerdì Santo alle ore 5 la chiesa era di nuovo

piena di fedeli per l'esercizio della *Via Crucis*. Più tardi sette sacerdoti celebravano la commovente funzione dell'adorazione della Croce. A mezzogiorno prin-

P. Filippo Vittigli col canto di quel tratto del *Passio* che ad essa si riferiva. La musica dei maestri Mauro, Rossini, Stradella, fu eseguita inappuntabilmente dal coro



Nella Chiesa del S. Cuore — Il Calvario, 1916.

cipiarono le tre ore d'agonia predicato dal Rev. Ernesto Rossi, che con parola penetrante suscitava commozione nei fedeli e li invitava a sante riflessioni. Ogni « parola » veniva annunziata dal

della chiesa diretto dall'organista Amico Frazzini. In esso si distinsero le signorine Teresa Vignali, Adelaide Sardito, la signora Maria Delia e il signor Vincenzo Arcelli. Non mancarono fotografi che

chiesero di prendere il ritratto dell'altare raffigurante al vero la scena del Calvario. Il punto culminante delle funzioni fu la processione del Cristo morto che ebbe luogo la sera del Venerdì Santo alle ore 8 pom. Le vie del quartiere italiano erano tutte illuminate con lampioncini alle finestre, e una folla immensa di popolo si riversò in queste strade per ammirare la processione che riuscì splendida per ordine e solennità. Oltre trecento bambine bianche vestite vi presero parte; più i giovani recanti ognuno gli strumenti della Passione; i componenti il Club giovanile diretto dalla signorina Cassasa che circondavano e portavano il simulacro del Cristo morto; infine le madri cristiane con la statua di Maria Addolorata. Il popolo era così numeroso che la processione dovè far sosta nella grande sala di S. Giovanni, dove il P. Dominicis predicò a un pubblico di circa tre mila persone, mentre il Padre F. Liberti predicava in chiesa, non meno affollata della vastissima sala. Dopo la predica del P. Dominicis, mentre il coro ripeteva i patetici versetti del *Miserere* che con tanto sentimento cantò durante la processione, accompagnato dalla banda diretta dal Maestro Saia, il popolo baciava il Simulacro di Gesù morto.

Il Rev. P. Gregori, parroco della chiesa, ideatore e organizzatore di questa processione, nuova per Boston, può dirsi contento e soddisfatto. Dio ha benedetto l'opera di lui e dei suoi degni sacerdoti assistenti, e questo è un segno del progresso che va facendo la invidiabile parrocchia del Sacro Cuore di Boston, Mass.

PASQUALE CUPO.

Cincinnati, Ohio.

Le Suore dell'Istituto Santa Maria, che cooperano con tanto amore al bene della nostra missione del Sacro Cuore a Cincinnati, hanno compiuto nel 1915, un laborioso apostolato di carità.

Infatti dal loro Rapporto annuale risulta che durante il 1915 esse procurarono il lavoro a 429 uomini e a 617 donne; aiutarono 424 famiglie, servirono 24,526 pasti a persone malate o bisognose; distribuirono 16,698 pani, 629 panieri di cibi, 24,434 articoli di vestiario, 1,134 paia di scarpe nuove o riparate, e per alcuni casi eccezionali distribuirono la somma di dollari 414.25.

Le Suore dell'Istituto curarono pure 41 casi di ragazze portate davanti alla Corte correzionale giovanile, e 16 altre ragazze furono dalla Corte affidate alle cure di quelle buone Suore di Santa Maria.

Esse hanno a Cincinnati una grande Casa di educazione con scuole e laboratorio gratuito per la gioventù.

Noi ammiriamo tante industrie amorose di quelle anime di carità a pro dei bisognosi ed auguriamo ad esse di ottenere da Dio forze sempre nuove per compiere ancora più efficacemente il loro ammirabile apostolato di bene.

LA DIR.

Da New Haven. Chiesa di S. Michele.

Amatissimo Confratello,

Le sacre funzioni della settimana santa sono state compiute nella nostra chiesa, anche quest'anno,

con una solennità ed un risultato consolantissimi.

L'altare, preparato per l'adorazione del SS^{mo} Sacramento, riuscì di un effetto meraviglioso per la quantità e la disposizione dei lumi, delle piante, dei fiori tutti naturali e freschissimi. Gesù in Sacramento ricevè in quel giorno l'adorazione di non meno di diecimila persone.

Il calvario per le 3 ore d'agonia, il S. Sepolcro per il pio esercizio della Desolata furono preparati con sì bell'arte da farli meritamente giudicare i migliori della città e da attirare nella chiesa una grande moltitudine di popolo.

La predicazione, sia nel discorso sulla passione di G. C., come sulle tre ore di agonia e sulla Desolata commosse sino alle lagrime.

Il canto liturgico e la musica del Rossini e del Mercadante furono eseguiti con vero sentimento di fede e di arte.

Il governatore civile della città, giusta il lodevole uso americano, nella settimana santa pubblicò un bellissimo invito alla popolazione esortandola a commemorare religiosamente il venerdì santo con l'astenersi dal lavoro, con la preghiera e col digiuno.

Anche per questa ragione, il Venerdì Santo, al bacio del SS^{mo} Crocifisso avemmo dalla mattina alla sera una costante affluenza di fedeli ed uno spettacolo di vera pietà cristiana.

Le confessioni e le comunioni, tanto il giovedì santo, come il giorno di Pasqua superarono il migliaio.

Nella mattina di Pasqua, per speciale concessione del Santo Padre, fu impartita all'immenso popolo la benedizione Papale.

Della buona riuscita della setti-

mana santa ne dobbiamo lode e gloria a Dio benedetto ed un attestato di riconoscenza a quanti coadiuvarono il Parroco nelle fatiche di quei santi giorni; in modo particolare ai predicatori, P. Barbato, P. Perrone, all'organista Marchesani, al direttore dell'orchestra, Giuseppe Orefice, al fratello Pietro, alle Suore zelatrici del Sacro Cuore ed alle associazioni parrocchiali.

Attualmente il pio esercizio del mese di Maggio ad onor di Maria SS^{ma} continua a riempire ogni giorno la nostra chiesa con grande moltitudine di popolo attrattovi dalla propria divozione alla Madonna, dalla smagliante parola del P. Barbato e dal canto in musica d'un vero esercito di fanciulli.

Dio benedetto continui a consolare il nostro cuore con sì bella corrispondenza del popolo alle cure dei suoi sacerdoti.

Riceva, Rev. Padre, i saluti fraterni del suo

New Haven, Conn., 6 Maggio 1916.

Affmo confratello
P. ORESTE ALUSSI,
dei miss. di S. Carlo.

X Da S. Felicidade (Paraná. Brasile):

Rev.mo Padre,

Alle ripetute preghiere della Sig.^a V. Rev^{ma} di mandarle qualche nuova mia e delle mie consorelle, qualche relazione delle condizioni economiche e morali di queste popolazioni e delle nostre scuole, le dirò subito che noi ci troviamo tanto bene da non poter desiderare nulla di meglio.

Sebbene qui non si possano avere le forti emozioni che sentono le suore consacrate a civilizzare i poveri selvaggi, godiamo una pace ed una gioia indicibili perché, con l'aiuto di Dio e dei missionari, con la corrispondenza del popolo, possiamo fare un gran bene.

Qui i connazionali conservano gelosamente la loro fede religiosa, la lingua, gli usi, i costumi italiani e ci procurano la gradevole il-

giunta dell'insegnamento della lingua, della storia e geografia del Brasile.

Oltre le scuole feriali abbiamo quelle festive per le giovani adulte, alle quali insegniamo principalmente la lingua italiana ed alcuni lavori femminili; e così pure per le giovanette abbiamo un laboratorio giornaliero.

Il fabbricato tanto della scuola che dell'asilo è isolato, ampio, pieno di aria e di luce, circondato



Scuola italiana di Umbarà, 1915.

lusione di vivere in patria. Essi hanno anche una gran cura della buona educazione dei figli e fanno del loro meglio per mandarli alle nostre scuole.

La nostra scuola qui a S. Felicidade è divisa in quattro classi, ed è frequentata da più di cento alunni d'ambo i sessi. In questa stessa colonia abbiamo un asilo per i bambini dai tre ai cinque anni di età. Esso è diviso in due classi e conta un centinaio di alunni.

Il programma delle nostre Scuole è quello usato in Italia con l'ag-

tutto all'intorno da una amena campagna sempre verdeggiante, perchè qui il clima è assai buono e temperato.

In un bel riparto del vasto fabbricato scolastico i confratelli della P. V. hanno formato un gioiello di teatrino per educarvi la gioventù e ricrearvi i loro parenti.

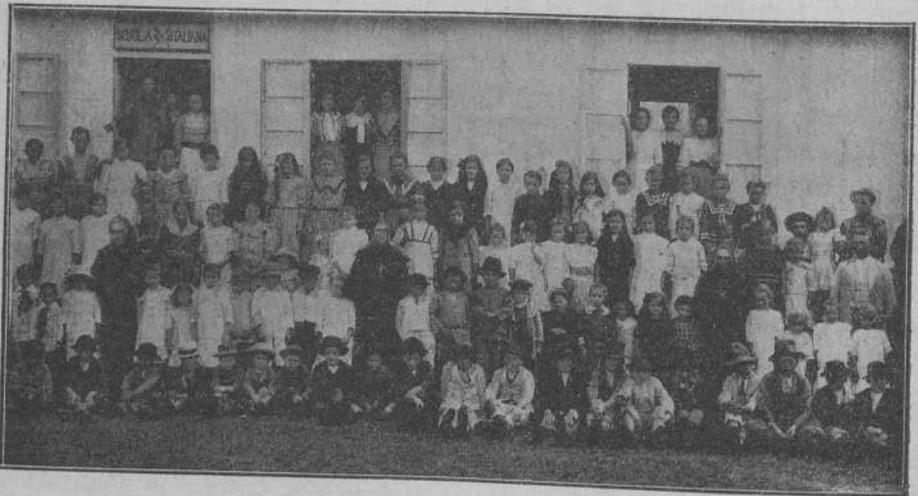
Oltre dell'insegnamento profano ci occupiamo di quello religioso, e nei giorni festivi insegniamo il catechismo anche in chiesa a più di duecento fanciulle.

Per queste fu istituita sin dal 1900, la Società delle Figlie di

Maria, e da essa vanno ricavando un bene immenso, tanto questa colonia come quelle all'intorno. Infatti questa benefica società ha già dato alle famiglie ottime madri, ed agli istituti religiosi femminili cinquantatre suore. Di queste venticinque hanno aumentato le fila del nostro istituto e vent'otto sono entrate in altre congregazioni femminili.

Il loro bel numero ha fecondato il nostro piccolo seme e ci ha mes-

Sebbene non spetti a me di notificarle tutte le nuove di questa colonia, non posso esimermi dal dirle che essa tra le sue molteplici associazioni religiose e civili ha pure quella dei paggetti del SS. Sacramento. Nei giorni festivi, questa corte infantile offre un vero spettacolo di tenerezza. Fedeli al loro impegno, e quasi gelosi del loro ufficio, gli ascritti alla milizia di Gesù circondano, nella loro graziosina divisa di paggetti, il trono



Scuola Italiana di Agua Verde, 1915.

so in grado di aprire scuole e laboratori anche a *Pilarzinho*, ad *Agua Verde*, ad *Umbarà*, a *Villa Colombo* ed a *Curityba* capitale del Paraná.

Come vede, Rev. Padre, Dio ha benedetto mirabilmente il nostro apostolato, con immenso bene non solo di queste colonie italiane, ma eziandio di cotesta cara patria, perchè essa gode tuttora nel cuore di questi suoi figli lontani un amore vivissimo alimentato dallo zelo dei missionari e dal beneficio della scuola italiana.

Eucaristico con tale trasporto e giubilo da far pensare, a chiunque li osservi, che essi sono convinti di consolare con la loro presenza l'Agnello divino, che si pasce tra i gigli, e trova le sue delizie tra i bimbi, angeli di verginale candore e fiori bellissimi d'una primavera di vita assai ripromettente.

Rev. Padre, preghi e faccia pregare affinchè questo giardino così ricco di opere giovanili si abbelli sempre più di vaghi fiori, allarghi le sue aiuole in tutte le colo-

nie italiane e vi conservi vivissimo il germe fecondo del bene.

Della Pat. V. Revma

S. Felicitade 18 Aprile 1916.

Devma

Suora EUFROSINA INVERNIZZI

Zel. del S. C. di Gesù.

*
**

Al **Turvo** il P. Serraglia inaugurò la torre campanaria ed ammise alla 1. comunione un buon numero di fanciulli e fanciulle con zelo e pompa veramente edificanti.

Nel Rio Grande del Sud (Brasile).

Da alcuni numeri del settimanale il *Corriere d'Italia* del Rio Grande del Sud (Brasile) apprendiamo con piacere la costante operosità religiosa e civile dei nostri confratelli addetti colà all'assistenza degli emigrati.

A **Novo Bassano** il 16 gen. u. s., celebrandosi la festa del Santo patrono (S. Bassano), furono benedette solennemente tre grandi campane, superiori nel suono e nel peso a tutte le altre fin qui importate nello Stato del Rio grande del sud.

Esse sono un vero capolavoro di perfezione della premiata ditta Colbacchini di Padova (Italia).

Alla **Capoeiras** il P. Carchia, unitamente al popolo, santificò il Carnevale con devote funzioni religiose, tra cui quella dell'Esposizione solenne del SSmo Sacramento in forma di quarant'ore.

A **Bella Vista** il P. Porrini, coadiuvato da alcuni confratelli in febbraio consacrò, con una solennità religiosa veramente straordinaria, la nuova parrocchia di S. Antonio, al Sacro Cuore di Gesù; e celebrò un devoto funerale per le povere vittime della nostra guerra.

Nell'azione sociale è degna di considerazione l'attività spiegata dai confratelli per la riapertura delle scuole sulla fine dell'estate e precisamente nel passato marzo.

Degna pure di esser ricordata è la loro propaganda per sopprimere agli attuali bisogni della patria.

A questo scopo il confratello P. Cavigliolo raccolse tra i suoi parrocchiani dell'Encantado, a favore della Croce Rossa Italiana, 2.000.000 di reis, (circa 2.700 lire italiane). Parimenti i missionari s'adoperoarono a raccogliere offerte per l'assistenza spirituale dell'esercito⁽¹⁾ e per il buon esito del prestito nazionale italiano della guerra.

Nel passato estate, gennaio-febbraio, il P. Catelli attese ai lavori stradali nei vergini boschi delle nuove colonie dell'Antagorda. Per chi sa che la viabilità laggiù è questione di vita e di morte economica e che in ciò l'autorità brasiliana lascia molto a desiderare, non può a meno di non riconoscere una volta di più l'utilità del nostro Istituto per gli emigrati.

(1) Per quest'opera di fiorita carità religiosa e patria i nostri missionarii del Nord America mandarono già qui a Roma ripetutamente parecchie centinaia di lire.

IN CASA NOSTRA

✻✻ Anche quest'anno nell'anniversario della morte del nostro ven. Fondatore è stato celebrato un solenne funerale nelle case del nostro Istituto.

✻✻ L'illustre Capitolo piacentino rese, per tale circostanza, solenni suffragi all'anima benedetta del suo compianto Pastore Mons. Scalabrini il giorno 9 giugno con l'assistenza di Sua Eccellenza Revma Mons. Pellizzari.

✻✻ Il nostro amato Sup. Gen. riavutosi discretamente in salute ha lasciata Roma in questi giorni per recarsi a visitare le nostre case a Piacenza ed a Crespano. Preghiamo il Signore di concedergli presto una guarigione perfetta.

✻✻ Alcuni dei nostri confratelli si trovano ancora al fronte. Malgrado i continui e i numerosi disagi e i pericoli gravissimi della guerra, fin qui sono incolumi e in buona salute; così pure gli altri nostri confratelli soldati che vivono nelle città.

Gli uni e gli altri, in tutte le loro frequenti lettere e cartoline che ci mandano piene di riconoscenza verso Dio, e di affettuosi rispetti e saluti per i superiori e per i confratelli, scrivono parole commoventissime, domandando l'aiuto d'una preghiera a Gesù per il loro bene. Ricordiamoli tutti e sempre con affetto vivissimo, specie nel santo sacrificio della messa.

✻✻ Raccomandiamo ai cortesi lettori di mandarci una piccola offerta per aiutarci a sostenere le spese tipografiche e postali di questa nostra pubblicazione, spese, che come tutti sanno, sono assai aumentate a motivo del rincaro della carta e della mano d'opera.

Mandiamo ringraziamenti vivissimi a tutti coloro che in questo primo semestre dell'anno ci spedirono il loro caritatevole contributo in denaro.

Elenco delle Stazioni dei nostri Missionari

(Continuaz., vedi Bollettino 15 giugno 1915)

Fredonia. New York. **S. Antonio**, 42 Orchard SS. **Rev. A. Vanoli**.
Monongah. W. Va. **Madonna di Pompei**, 108. Church. SS. **Rev. Merlo**.

So Framingham Mass. **S. Tarsicio** 186. Warverly St. **Rev. P. Maschi**.

Chicago Ill. **Madonna Pompei**, 1224 Mac Allister pl. **Rev. P. Barabino**.

Kansas city M. O. **Madonna del Rosario**, 911 Missouri Ave. **Rev. P. E. Delbecchi**.

Willisville Ill. **Rev. P. Ferrara**.
(S. U. A.) Somerville Mass. **S. Antonio**, 435. Somerville Ave. **Rev. P. Properzi**.

Brasile - Rio grande del Sud - Nova Brescia - **S. Giov. Battista**, **Rev. P. G. Morelli**.

Capoeiras - Rio grande del Sud - Brasile - **S. Giov. Battista**, **Rev. P. F. Carchia**.

(Continua).

HORAE DIURNAE

BREVIARII ROMANI

ex decreto Sacrosanti Concilii Tridentini restituti, S. Pii V Pontificis
Maximi iussu editi aliorumque Pontificum cura recogniti, Pii
Papae X auctoritate reformati. Editio typica.

Edizione su carta indiana: altezza della pagina, compreso il margine, mm. 140, larghezza mm. 88, spessore del libro mm. 16. — Luce esatta della stampa mm. 121 × 71. — Peso complessivo grammi 190.

Un volume in-32 di pagine xxxv-796-[59], adorno di una divota immagine e di numerose artistiche testate di pagina eseguite dal Fr. Massimiliano Schmalzl dei Redentoristi. — Stampa accurata, caratteri neri e nitidissimi, impressi in rosso-nero, con riquadratura rossa alle pagine. — Carta sottile ed opaca.

In brochure L. 3 —

Legato in pelle zigrino nera, angoli arrotondati, dorso flessibile, taglio rosso e busta » 5,70

— Id. con taglio dorato e busta » 6 —

Legato in pelle di capra scelta, angoli arrotondati, dorso flessibile, taglio dorato e busta » 7,50

Editum charta indica: altum mm. 140, latum 88, crassum 16, gramm 190 pondo. — Paginae, quae typis impressa sunt, patent mm. 121 × 71.

Volumen in-32, paginarum xxxv-796-[59], ornatum sacra imagine, multisque paginarum initiis eleganti manu descriptis a R. Fr. Maximiliano Schmalzl ex Ordine Ss̄mi Redemptoris; accurate impressum typis nitidis, caractere rubro-nigro, charta subtili et opaca, cum lineis rubris in quadrum ductis ad omnes paginas.

In brochure L. 3 —

Volumen chorio nigro, vulgo chagrin, contectum, angulis rotundatis, dorso flexili, sectione foliorum rubra cum theca » 5,70

— Id. cum sectione foliorum aurea et theca » 6 —

Pelle caprina contectum, angulis rotundatis, dorso flexili, sectione foliorum aurea cum theca » 7,50

Tutti i venerabili sacerdoti che sono ora abituati al Breviario Tipico Vaticano, accetteranno con piacere questo Diurno, redatto con lo stesso metodo e stampato cogli stessi caratteri nitidi, chiari e riposanti per la vista. Anche in esso le citazioni sono ridotte al minimo, riportandovisi per intero tutti i Salmi che escono dagli schemi ordinari, e ripetendovisi spesso più volte le Orazioni delle feste, quando l'Officio proprio ne occupi più pagine. Pure per intero vi si trovano il Matutino del Piccolo Officio della Madonna, l'Officio comune per i Defunti, i sette Salmi Penitenziali. Alla fine, poi, si è aggiunto un'Appendice, che, oltre la Preparazione e il Ringraziamento per la S. Messa, pure con tutti i Salmi interi, contiene il rito per il S. Viatico, per l'Olio Santo; parecchie benedizioni tratte dal Rituale Romano, compresevi quelle degli Scapolari più comuni, il *Te Deum* e le Litanie approvate dalla Chiesa. L'insieme ne fa un volumetto che sarà molto utile per gli ecclesiastici aventi cura di anime, potendo spesso sostituire, nelle improvvise eventualità, il Rituale Romano, che non si ha sempre fra le mani.

JOHNSON

MILANO

INCISIONI
FVSIONI

DISTINTIVI
TARGHE

MEDAGLIE



Fabbrica fon-
data nel 1836
Distinta colle
più alte ono-
rificenze

Fornitrice della Santa Sede,
dei principali Corpi religiosi, Istituti, Accademie, ecc.

*Specializzata nella lavorazione delle MEDAGLIE
RELIGIOSE artistiche, comuni e con smalto, di DI-
STINTIVI d'ogni genere, CROCIFISSI, CORONE, ecc.*

PII X PONTIFICIS MAXIMI ACTA

Cinque volumi in-folio, carta a
mano (an. 1903-1908), in *bro-
chure*. L. 41 —
— Legati in mezza pergamena,
angoli di pergamena, tasselli
con titolo in oro e doratura
sul dorso » 58,50

*I volumi si vendono anche se-
paratamente ai seguenti prezzi:*

Volume I (1903-1904), pp. 464 . . . » 10 —
» II (1905), pp. 276. . . » 7 —
» III (1906), pp. 336. . . » 7 —
» IV (1907-1908), serie I,
pp. 326 . . . » 7 —
» V (1907-1908), serie
II, con l'aggiunta degli indici ge-
nerali di tutti gli Atti anteriori
alla pubblicazione del Bollettino
Ufficiale *Acta Apostolicae Sedis*,
pp. 522 » 10 —

Quinque volumina in-folio, char-
ta manufacta (an. 1903-1908),
in *brochure* L. 41 —
— Dorso angulisque pergamena
contactis, titulo aureis litteris
inscripto » 58,50

*Volumina separatim etiam
veneunt:*

Volumen I (1903-1904), pp.
464. » 10 —
» II (1905), pp. 276. . . » 7 —
» III (1906), pp. 336 . . » 7 —
» IV (1907-1908) series
I, pp. 326 » 7 —
» V (1907-1908), series
II. Accedunt indices generales
Actorum omnium quae ante
Commentarium Ufficiale *Acta
Apostolicae Sedis*, edita sunt,
pp. 522 » 10 —

BREVIARIUM ROMANUM

ex Decreto sacrosancti Concilii Tridentini restitutum, S. Pii V Pontificis Maximi jussu editum, aliorumque Pontificum cura recognitum, Pii Papae X auctoritate reformatum.

— Editio typica —

Edizione su carta indiana; altezza della pagina, compreso il margine, millimetri 176, larghezza mm. 111, spessore del libro mm. 26. - Luce esatta della stampa mm. 160x100. - Peso complessivo del Breviario, grammi 715.

Un volume in-12 di pagine LXXVI-1687-14], adorno di una ricca incisione a colori e di numerose artistiche testate di pagina eseguite dal Rev. Fr. Massimiliano Schmalz dei Redentoristi. - Stampa accurata, caratteri neri e nitidissimi impressi in rosso-nero con riquadratura rossa alle pagine. - Carta sottile ed opaca.

PREZZI :

In brochure L. 8 —
Legato in pelle zigrino nera, angoli arrotondati, dorso flessibile, taglio rosso e busta . . . * 12 —
Legato in marocchino, angoli arrotondati, dorso flessibile, taglio dorato e busta. * 13 —

Fascioletti e fogli del Breviario, stampati in carta indiana, che si vendono a parte (Per gli acquirenti del Breviario il prezzo complessivo è di Cent. 50):

Ante Divinum Officium. Post singulas Horas. Post Divinum Officium, pp. 4, Cent. 5. — Absolutiones et Benedictiones. In Officio novem Lectionum, pp. 2, Cent. 5. — Pro Festis et Officiis Psalmos de Dominica usurpantibus (Excerpta ex Ordinario divini Officii), pp. 24, Cent. 25. — Pro Officiis Psalmos de occurrenti hebdomadae die usurpantibus (Excerpta ex Ordinario divini Officii), pp. 12, Cent. 15. — Tempore Adventus. In feriali Officio, pp. 4, Cent. 5. — Tempore Quadragesimae. A FERIA II post Dominicam I. In feriali Officio, pp. 4, Cent. 5. — Tempore Passionis. In feriali Officio, pp. 4, Cent. 5. — Tempore Paschali. In feriali Officio, pp. 4, Cent. 5. — Pro Commemorationibus de Comuni Sanctorum. - Pro Commemorationibus de tempore, pp. 4, Cent. 5.

Tutti coloro che bramassero di far rilegare, insieme al Breviario tipico Vaticano, il Proprio del loro Ordine o della Diocesi a cui appartengono, vogliono aver la bontà di spedircelo insieme all'ordinazione e sarà nostra cura di far eseguire la legatura con le aggiunte inviate, senza alcun aumento di prezzo.

Le ordinazioni accompagnate dal relativo importo, si ricevono alla

Tipografia Poliglotta Vaticana in Roma

Editum charta indica; altum mm. 176, latum 111, crassum 26, gramm. 715 pondo. - Paginae, qua typis impressae sunt, patent mm. 160x100.

Volumen in-12, paginarum LXXVI-1687-14], ornatum sacra imagine affabre delineata scalpro et colorata, multisque paginarum initiis eleganti manu descriptis a R. P. Maximiliano Schmalz ex Ordine SS. Redemptoris; accurate impressum typis nitidis, caractere rubro-nigro, charta subtili et opaca cum lineis rubris in quadrum ductis ad omnes paginas.

PREZIA :

In brochure L. 8 —
Volumen corio nigro, vulgo *chagrin*, contectum, angulis rotundatis, dorso flexibili, sectione foliorum rubra cum theca * 12 —
Pelle vitulina contectum, angulis rotundis, dorso flexili, sectione foliorum aurea cum theca. . . * 13 —

Fasciculi et folia Breviarii indica charta impressa, quae separatim veneunt (Qui Breviarium sibi comparaverint pretium integrum solvent nonnisi Lib. 0,50):

ANTICA DITTA
LUIGI TORCHIO

Successore PLACIDI ROMEO
FABBRICANTE DI OGGETTI SACRI

ARGENTERIA - OREFICERIA

FORNITORE DELLA CASA REALE
E DELLE PRINCIPALI CHIESE DI ROMA

SPECIALITÀ

in **CALICI, PISSIDI e CANDELIERI**

SI FANNO RIPARAZIONI

S'INDORA ED INARGENTA

PREZZI MITISSIMI

*SI ACQUISTANO OGGETTI USATI
D'ORO E D'ARGENTO*

ROMA - Via del Pellegrino N. 99 - ROMA

G. ROMANINI

PREMIATA FABBRICA DI ARREDI SACRI E RICAMI
CALICI, PISSIDI, RELIQUIARI, INCENSIERI, OSTENSORI

FABBRICA PROPRIA

FORNITORE DI SUA SANTITÀ

ROMA - Via di Torre Millina N. 26 a 30 - ROMA

Nota di alcuni arredi sacri di fabbricazione e di prezzi convenientissimi

Pianeta con stola, manipolo, velo del calice e borsa di vero modello romano solidamente confezionata con damasco in seta, galloni similoro, in qualunque colore, cioè: bianco, cremisi, violaceo, verde e nero Lire 25.
Le due **Tonacelle** Lire 50. Il **Piviale** Lire 45.

Pianeta come sopra descritta di damasco tutta seta Lire 33.
Le due **Tonacelle** L. 65. Il **Piviale** Lire 60.

Pianeta come sopra descritta di damasco tutta qualità finissima, ovvero di lampasso con fiori a varii colori Lire 45.
Le due **Tonacelle** Lire 90. Il **Piviale** Lire 85.

Pianeta di lama argento fino 1° titolo, con galloni di vero oro mezzo fino e fodera satin setificato Lire 95.
Le due **Tonacelle** Lire 190. Il **Piviale** Lire 165.

Velo omerale di seta bianca di modello romano cioè lungo metri 2.40 X 1 con raggiera ricamata in contro taglio similoro, bordino idem e foderato interamente Lire 25.

Ombrellino per il SSmo, di damasco bianco, a festoni centinati, con frangia similoro, fusto solido di legno colore noce, terminato con croce di metallo Lire 25.

CALICE di metallo tutto dorato solidissimo, con Coppa di argento bollato, patena di metallo dorato Lire 25.

Assortimento completo di Broccati, Damaschi, Velluti, Rasi, Lampassi e qualunque altra stoffa per uso di chiesa.

Galloni, Merletti, Frangie, Cordoni, Fiocchi, Pizzi, Trine, Agremani ecc. tanto in seta che in oro ed argento fino e falso.

Tela garantita di tutto lino per Biancheria di Chiesa, *Camici, Cotte, Rocchetti, Tovaglie* ecc.

Merletto di lino e di cotone.

Bandiere, Stendardi, Gonfaloni e Coltri mortuarie.

Specialità sete ed ori per ricamo

S. Crociata spir. pei 140 mila agonizzanti di ogni giorno

*Benediciamo di cuore l'ottimo D. Guanella
e ringraziandolo del cortese pensiero di farci
partecipare ai privilegi concessi alla "Pia Unione
del Transito di S. Giuseppe", auguriamoci che la sua
"Santa Crociata pei moribondi" sia feconda di
copiosi frutti.
Dal Vaticano 17. Gennaio 1915 Benedictus P. X V*

Introdurre in tutta la Cristianità la pia usanza di pregare pei moribondi, come già si prega pei morti, ecco lo scopo della Pia Unione del Transito di S. Giuseppe eretta a Primaria nel Tempio del Santo a Porta Trionfale in Roma. I morti, per cui tanto si prega, sono sicuri del Cielo, mentre i moribondi sono in pericolo di perderlo per sempre. Sono ascritti, oltre i due S. Pontefici Pio X e Benedetto XV, 22 Cardinali, 70 Vescovi, 13 mila sacerdoti e suore e circa 500 mila fedeli in soli due anni. Si stampa un bollettino trimestrale « la S. Crociata ». - Abbonamento c.mi 60 - Estero 75 presso la Primaria. — Per stampe (in 6 lingue), iscrizioni, notizie ecc. rivolgersi al Direttore D. Pedrini Cesare presso detta Chiesa. Obblighi: una giaculatoria appositamente indulgenziata — iscrizione presso qualunque zelatore — offerta libera per una volta sola in vita. Indulgenze varie, tra cui la Plenaria quotidiana per sacerdoti e fedeli che fanno la S. Comunione. Tesori spirituali grandiosi. — Si sta organizzando la S. Messa perenne applicata nelle varie regioni del globo pei morenti del giorno. Quei Sacerdoti che desiderassero applicarne anche una sola ogni anno scrivano al Direttore. — Una morte buona è tutto. L'aver milioni di ascritti che pregheranno per noi in quel momento terribile è cosa importantissima. — Arroliamoci dunque a questa S. Crociata!!

Profondamente convinto della suprema importanza degli ultimi momenti della vita dell'uomo, da cui dipende l'eternità, e della necessità della grazia divina, spesso assai straordinaria, per fare una buona morte, ben volentieri aderisco alla — P. U. del Transito di S. Giuseppe. — A questo fine, sul fondamento della — Comunione de' Santi, — e per quanto posso, prego Iddio che voglia mettere a parte del po' di bene che si opera dal nostro Istituto la P. Unione universale suddetta, approvata e tanto raccomandata dal S. Pontefice.

Dev.mo D. Vincentini Domenico
Sup. generale
dell'Istituto di S. Carlo per gli Emigrati italiani.

Roma, 16 Genn. 1915.

FRASSINETTI SAC. GIUSEPPE
Priore a S. Sabina in Genova

Collezione di tutte le Opere edite ed inedite

Nuova edizione pubblicata per cura della Congregazione dei Figli di S. M. Immacolata e dedicata a Sua Santità Papa Pio X, con prefazione generale del Card. Domenico Svampa.

« Questa collezione delle opere predicabili ed ascetiche del Frassinetti, che i Figli di S. Maria Immacolata in segno di filiale affetto hanno raccolto e pubblicato, torna non solo a decoro e gloria dell'Istituto, ma sibbene ad utile immenso di ogni classe di sacerdoti e di laici. In essa trovansi opere predicabili (8 volumi) ed ascetiche (4 volumi), più un volume di operette varie, di svariatissimi argomenti, ma tutte dettate con dottrina soda, con stile fluido e chiaro, con quella prudenza e con quel senno pratico tutto proprio di questo esimio Autore, che mentre illuminano l'intelletto, scendono al cuore, additando le vere vie che conviene battere per evitare ostacoli, talvolta insuperabili. Questa Collezione riesce una piccola biblioteca che dovrebbe formare la delizia di ogni sacerdote » (Cardinal Gennari nel *Monitore Ecclesiastico* del Marzo 1913).

I tredici volumi sono così divisi:

ISTRUZIONI CATECHISTICHE AL POPOLO.

- I della Collezione. — *Vol. 1* **Sopra il Simbolo e i Sacramenti.** 1906, pp. xxxvi-429 L. 3.50
- II. — *Vol. 2* **Sul Decalogo, sull'Orazione e Pater noster** e, in appendice, Istruzioni sulla Confessione. 1907, pp. 356 . . . L. 2.70
- III. — *Vol. 3* **Sul peccato, sui peccati capitali, sul precetto pasquale, sul Santissimo Sacramento, sul Giubileo, sulla Settimana santa ed altri brevi catechismi.** 1908, pp. 357 L. 2.80

« Questo corso di Catechismi, finora inediti, rivela quanto il Frassinetti fosse compenetrato della grandezza del ministero sacerdotale. Egli non fa le istruzioni portando sul pulpito le lunghe disquisizioni teologiche e tanto meno quelle distinzioni e quelle sottigliezze scolastiche che tanto imbroglierebbero l'uditorio in maggior parte devoto e pio; ma espone invece nettamente la pura, la soda e vera dottrina della Chiesa, e la espone con un metodo benigno, saviamente informato allo spirito del suo grande Maestro e Dottore S. Alfonso de' Liguori.

(Continua).

Per l'acquisto rivolgersi alle principali Librerie oppure all'Economo dell'Istituto di Maria Immacolata, Roma, Via del Mascherone, 55.

In questa Casa possono trovare ospitalità gli ecclesiastici che si recano a Roma per i loro interessi. - Per istruzioni rivolgersi all'Economo di essa.

Antica Cappelleria Ecclesiastica

FRATELLI BERBICONI

Roma. — Via delle Botteghe Oscure, N. 3

Cappello merinos L. 3,50	Berretta tibet nera L. 1,40
» merinos sodo » 5,50	Berretta raso e seta nera . . . » 3,50
» feltro raso finissimo . . . » 6,00	Berretti viaggio panno . . . » 1,75
» felpa in seta sodo » 9,00	Berretti viaggio seta » 2,00
» felpa in seta flessib. » 10,00	Cordoni con fiocco da cappelli neri » 1,00
» felpa in seta fles- sibile 1 ^a qualità. » 11,00	Cordoni con fiocco verdi, viola, cremisi e paonazzi » 2,00
» lepre flessib. finiss. » 11,00	Collari tibet neri. » 1,25
» lepre flessibile di 1 ^a extra. » 13,00	Collari di seta. » 2,75
» felpa in paglia leg- gerissimo » 10,50	Zucchetti panno » 1,10
» felpa da cilindro su paglia o tela » 12,00	Zucchetti tibet » 1,25
» per Em. Cardinali, Vescovi, Arciv. galero (cappello da possesso). — Prezzo da con- venirsi.	Zucchetti raso. » 1,50
	Colli impermeabili da 0,60 a del collo). » 0,85
	Colli tela. (Indicare la misura del collo). » 0,60
	Fibbie da scarpe. » 3,00
	Spazzole per cappelli » 0,75
	Cordoni verde e oro per Rev. Monsi- gnori e vescovi.

Annottazioni: Spese postali per l'estero (secondo la destinazione). — Spese postali nel Regno 0,60, assegno 25. — Scatola 0,50. — Fascie per Seminaristi e gerarchie del Rev.do Clero.

N. B. — Si raccomanda caldamente d'indicare con precisione le misure della circonferenza della testa e delle falde.



Augusto Gaudenzi

FORNITORE DI S. S. BENEDETTO XV

CASA FONDATA NEL 1865

ROMA - Via della Minerva N. 58-59 - ROMA

**Completo assortimento di Corone, Medaglie, Re-
liquiari, Immagini e di tutto ciò che comprende
l'Arte Sacra.**

Sconti speciali ai Collegi e alle Comunità religiose

SI FANNO BENEDIRE GLI OGGETTI DAL S. PADRE.

IMPRIMATUR: FR. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed. S. P. A. Magister

IMPRIMATUR: JOSEPH CEPPETELLI, Patr. Constant., Vic. Ger.

ALFREDO FOGLIETTI, *gerente responsabile*

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX